

(5)

Subito

PER LA DOGMATICA DEFINIZIONE
DELL'
IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DI MARIA

DISCORSI TRE

RECITATI NEL 1855

nella Chiesa

DE' MOLTO RR. PADRI CARMELITANI SCALZI
IN TREVISO



Treviſo 1856

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ANDREOLA - WEDDIN

*L' editore si riserva la proprietà della presente edizione,
essendone perciò vietata ad altrui la riproduzione,
giusta le leggi vigenti*

AL PIO LETTORE



*Non sarà discaro di vedere alla fine adempiuti i voti di moltissimi cittadini ed anche non cittadini, ne' quali era grande il desiderio fossero fatti di pubblica ragione i tre Discorsi, che ora l'è dato di leggere nel presente volumetto. Questi furono recitati da' Reverendissimi Monsignori RIZZI, RENIER, (ora Vescovo di Feltre e Belluno), e CASAGRANDE Canonici di questa Cattedrale, nel solennissimo triduo (7, 8, 9 settembre 1855) che nella propria Chiesa splendidamente addobbata i Reverendi Padri Carmelitani Scalzi, unico Ordine regolare di questa città e diocesi, con pompa in vero magnifica vollero eseguita, onde festeggiare la dogmatica definizione **DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA**. E fu ottimo loro consiglio, che, lasciato il vezzo di andare qua e là a fare eletta degli oratori, fossero tutti e tre di questo Capitolo, il quale può dirsi veramente insigne, e tale si vuole dalla pubblica estimazione, ed il quale ha di che allegrarsi nell'offerire dal proprio seno fra parecchi altri i tre lodatori di*

Maria anche perchè conscio, che nei monumenti, negli emblemi, ne' libri liturgici della stessa Cattedrale, e negli scritti dei propri membri dura antica la credenza dell'Immacolato di Lei Concepimento.

Non è mestieri, Lettor cortese, di qui toccar punto del merito de' tre Discorsi, chè tu stesso potrai farne giudizio subitochè ti piaccia leggerli da capo a piè con posata attenzione; e l'anima tua ci troverà certo di che abbondevolmente confortarsi nella pietà e devozione di Maria ponendo mente come il privilegio dell'Immacolato di Lei Concepimento, così solennemente dalla Cattedra di Pietro definito e per tutta cristianità proclamato, sia stato un benignissimo dono della Provvidenza, od un salutar antidoto al troppo comune contagio dell'indifferentismo religioso, di che dove più, dove meno alla scoperta vanno oggi guasti e scombujati e cuori e menti di grandissima parte di mondo. Maria sempre clemente e pietosa ajutatrice ne' gran perigli, lo sarà vie più in questi estremi tocca da sì universali dimostrazioni di cri-

stiana pietà, ed invocata con questo nuovo sublimissimo titolo = Regina sine labe originali concepta =. E dopo tante festività, che e in questa maggior Basilica e per la città tutta, e fuori, e dovunque si seguitarono con religiosa gara, saprai grado, o Lettore, ora e sempre a' venerandi e benemeriti Padri Scalzi, i quali, celebrando in singolar maniera il testè pronunciato dogma, fecero sì che anche per queste poche pagine non solo i fedeli avessero ognora presenti ed improntate di bella luce le glorie di Maria Immacolata, ma restasse ancora una cara memoria, un documento di patria pietà: al quale unico oggetto gli autori, che in tanta concorrenza di chiari ingegni non volevano lasciarle pubblicare, discesero finalmente ad acconsentire la stampa.

Crevin, nel giugno 1856.

L' Editore

ORAZIONE PANEGIRICA

CHE NEL GIORNO VII SETTEMBRE MDCCCLV

PRIMO DEL TRIDUO SOLENNE

CELEBRATO DAI RR. PADRI CARMELITANI SCALZI

DI TREVISO

A FESTEGGIARE IL DOGMA DEFINITO

DELLA

IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA

RECITAVA

MOSIGNORE ANGELO RIZZI

CANONICO DECANO DELLA TRIVIGIANA CATTEDRALE

SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA

DE' CONCORDI IN ROVIGO

*Oporest virtutis Dei, et emanatio quaedam est
claritatis Omnipotentis Dei sincera, et ideo
nihil inquinatum in eam incurrit.*

Sap. c. 7. v. 25.



Songa l'anima mia sulle mie labbra un tributo di riconoscenza all'Altissimo; sieno parole di gratitudine le prime, che si pronunziino da me, a cui è dato per la terza volta (1) di celebrare fra la pompa di splendidissimo culto la definizione, e dichiarazione di quell'augusto Mistero, che mise oggimai da ben nove mesi, e la tiene tutt'ora in giubilo tutta quanta la terra. = Si! ch'io Gliene rendo grazie solenni, come di specialissimo beneficio; imperciocchè l'onorevole incarico che mi fu commesso, il caro debito che mi sono assunto di favellarne anche a voi, miei umanissimi Concittadini, mi rinnova in cuore così abbondante una celeste letizia, quanta ne valse ad infondere in esso il fausto annunzio dell'avvenuta pubblicazione.

E come no, miei Signori? ... Avrebbe forse potuto allora, potrebbe adesso il mio cuore, potrebbe il vostro non sentirsi commosso di purissima gioja, se, divulgatosi il Dogma della **Immacolata Concezion di Maria**, si levò dovunque un grido d'insolito gaudio; e dagli stessi lidi remotissimi del nuovo mondo risposero i tripudianti Cattolici agli inni di fede, di amore, di gratitudine, di benedizione,

(1) Quest'Orazione era stata recitata il 27 Aprile nella Basilica di S. Antonio in Padova; e il giorno 11 Maggio nel Tempio del SS. Redentore in Venezia.

in che Roma proruppe; e ne risuonarono tutte le vie; e i sette suoi colli esultarono di celeste giocoudità?... Oh! l'auspicatissimo giorno, che fu l'ottavo dell'ultimo decorso Dicembre. = Oh! il preziosissimo istante che fu, allorchè stando il nostro Pontefice Sommo sull'incrollabile trono, piantato da Gesù Cristo sulla confessione di Pietro, erede egli pure della Divina promessa, l'*indefettibilità* voglio dire nel credere, e l'*infallibilità* nel dichiarare, e proporre a professarsi argomenti di fede, alzò quella voce, che si fa intendere da tutti i popoli, da tutte le lingue; — ed ascoltate, esclamò con infallibile labbro, quanti voi siete figli sommessi alla Cattolica Chiesa; ascoltateci che vi evangelizzo la grande allegrezza, la quale fu per più secoli sospirata. = Riempito della luce, e sorretto dalla grazia del Santo Spirito » dichiaro, pronunzio, » definisco: essere dottrina rivelata da Dio quella, che ritie- » ne preservata da ogni macchia di colpa originale fino dal » primo istante della sua Concezione la Beatissima Vergine » Maria per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, » in riguardo de' meriti di Gesù Cristo Salvatore dell'uman » genere; e perciò doversi da tutti i fedeli credere ferma- » mente, e costantemente. — Sia quindi da qui innanzi » *anatema* a chi presumesse pensare diversamente da quanto » vi ho dichiarato, pronunziato, definito. » (1) = Esultante il mondo per tal definizione, potrebbero, ripeto, non sentirsi commossi di purissima gioia li nostri cuori? ...

Maria concepita senza peccato. — Sublime verità di fede, intorno a cui, prima che fosse proferito l'oracolo del Vaticano, non si avrebbe potuto ragionare senza grande trepidazione; memori, che l'Immacolata Concezione di Maria fu tema, il quale, finchè la Chiesa impose silenzio al questionar delle Scuole (però senza pronunziare condanna sulle sva-

(1) *Litterae Apostolicae SS. PII IX. de dogmatica Definitione Immaculati Con-
ceptae Virginis Disputae, circa finem.* = Edizione data in dono dalla Civiltà Cattolica
a' suoi associati.

riate opinioni) ha agitato, e fece crollare Personaggi del più potente intelletto, e della più alta pietà.

Maria concepita senza peccato. — Sublime verità di fede, la quale ormai abbiamo la consolazione di accogliere senza timore di andare errati, e di professare; e la quale chiude in se il principio e la ragione di tutti li privilegi, che levarono Maria, come al sommo grado di dignità sulla terra, così al grado sommo di gloria, e di potere nel cielo.

Maria concepita senza peccato. — Mistero ineffabile, che fu la prima delle mistiche stelle, le quali, insieme congiunte a foggia di gloriosissimo serto, adornano la fronte augustissima di Maria.

Ma perchè, domando adesso, perchè è egli mai avvenuto; che malgrado le più fervide ed assidue supplicazioni, uniliate alla Sede Apostolica fino da' tempi li più remoti da dottissimi, e piissimi Vescovi, da preclarissimi Ordini Regolari, e dagli stessi Imperanti Cattolici; = malgrado il sentenziarne in favore di Università e di Accademie di altissima rinomanza; = malgrado la medesima pia credenza, e lo sviscerato amor per la Vergine de' supplicati Pontefici; = malgrado l'essere cessato da quasi due secoli l'attrito delle scolastiche disputazioni, lo che lasciò libero il campo alla pia credenza a sempre più estendere, e render sempre più ferme le sue radici; = perchè è egli mai avvenuto, che siasi riservata a' giorni nostri la definizione, e dichiarazione dell'Immacolato Concepimento di Maria come Dogma di fede? . . . Perchè fu sempre nella economia della Divina Sapienza, che dalla Chiesa depositaria ed interprete della Rivelazione e della Tradizione si definissero, e si dichiarassero *le verità di fede* secondo il sorgere del bisogno (3).

(3) Nel Secolo Quinto propagò, definì, e dichiarò il dogma della Divina Maternità della Vergine, anatematizzando Nestorio, che la appellava Madre di Cristo, e non di Dio. E nel Secolo Sestodecimo definì, e promulgò il dogma della privilegiata Santità di Maria.

E quale era il bisogno, miei Signori, per cui con la definizione e dichiarazione del Dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria si effettuasse a' nostri giorni il sospiro non appagato, il voto ardentissimo, lasciato per Divino Consiglio inesaudito per tanti secoli?... Quale?... Che si ponessero pur alla prova di usare della loro ragione quanti E chi potrebbe, gran Dio! divenuto il contagio pressochè universale, chi distinguerli, chi noverar li potrebbe?... quanti al tribunale di essa ragione sottopongono le Verità rivelate; Razionalisti di nome, e di professione; eredi di quel funesto Deismo, che in sul cadere del secolo trapassato alzò lo stendardo della rivolta contro a Dio, al suo Cristo, alla sua Chiesa; ond'è, che ne' moderni Cattolici è venuta così al meno, e si è quasi del tutto spenta la fede.

O voi, che tenerissimi de' diritti, e poco meno che adoratori della vostra ragione, non dubitate di spingervi ad investigare da per voi stessi i Misteri della increata Divinità, il definito e dichiarato Dogma della Immacolata Concezione di Maria, il quale abbraccia ambedue le verità, dell'umana natura cioè *degradata e redenta*, è una voce di grazia, con la quale la Misericordia di Dio vi chiama a buon senno, perchè non andiate perduti. — La sua dichiarazione è un invito a studiarlo, sicchè convinti di esso vi stringiate alla Croce, e benediciate a Gesù, il quale ha saputo, e potuto cangiare in trionfo il degradamento della nostra natura, e i nostri danni in guadagno.

L'odierno Mistero ci apre ampia la via ad usare della nostra ragione al fine di persuadercene; e parlerebbe troppo a sproposito chi affermasse: Essere l'Immacolata Concezione di Maria un Dogma, il quale meglio si possa sentire, che non provare. Lo si sente da chiunque non abbia perduto la fede; e lo si prova da chi sorretto dalla Divina Rivelazione e dalle sentenze de' Padri sappia, e voglia usar bene della ragione a cogliere il nesso, che tengono nell'o-

dierno Mistero tutte le principali verità della fede. = Il perchè, lasciando che l'immaginazione riposi, io mi propongo, o Signori, di parlare molto al vostro intelletto nella dolce speranza, che, convinti della cattolica verità, oggetto dell'odierno solennissimo festeggiamento, essa vi scenda nel cuore, e metta i suoi frutti (4).

Ponendo pertanto piede nel campo, nel quale sono stato condotto, il dichiarato Dogma mi guida ad applicare a Maria i detti, che leggiamo nel libro della Sapienza, e che dagli Interpreti furono adoperati a spiegare l'eterna generazione del Verbo. = Ella, Maria, è un alito della virtù di Dio, ed una pura emanazione della gloria di Dio onnipotente; e però in Lei nulla si trova di contaminato: *Vapor est virtutis Dei, et emanatio quaedam est claritatis omnipotentis Dei sincera; et ideo nihil inquinatum in eam incurrit* (5). — L'applicazione della quale sentenza la avrete dallo sviluppo di queste proposizioni, nelle quali divido il mio discorso;

I. Il Dogma definito, e dichiarato dell'Immacolata Concezion di Maria, era ciò che mancava, perchè la mia ragione illuminata, rassicurata dalla fede, potesse conoscere in Maria la più perfetta opera della creazione. Primo Punto.

II. Il Dogma definito, e dichiarato dell'Immacolata Concezion di Maria, era ciò che mancava, perchè la mia ragione illuminata, rassicurata dalla fede, potesse conoscere in Maria la più perfetta opera della redenzione. Secondo Punto.

Si definì, si proclamò dalla Sede di Pietro, dal labbro infallibile dell'immortale Pio IX. per divinamente rivelato il

(4) Essendosi levato da' miscredenti molto scalpore al pubblicarsi del Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, si è giudicato che convenisse a' bisogni del secolo il trattare il sublime argomento in modo da persuadere; che la Chiesa con l'ingiungere la professione di fede nel Dogma definito, e pubblicato, ha chiesto un ragionevole ossequio. = Il Panegirico in ultima analisi non è, che la spiegazione delle parole, con le quali il Sommo Pontefice ha formulato l'atto di fede. Dalle Apostoliche Lettere se ne è tolto il pensiero; Esse ne diedero la tessitura.

(5) Vide Corn. a Lapide, in illud Sap. c. 7. v. 25.

Concepimento purissimo di Maria. — Dunque perfetta unicamente in Maria per esso Concepimento purissimo l'opera della Divina Bontà, e della Grazia.

Mentr'io mi studierò di porre in chiaro il mio assunto, apparecchiatevi ad essere con me indulgenti, venerabili Figli della Serafina del Carmelo; del che non debbo temere, se mi fu pegno d'indulgenza l'aver voluto, ch'io prendessi una parte così interessante in questa splendidissima Festività, dimostrazione solenne del vostro accessissimo amor per Maria. — Fate di sostenermi anche voi, coltissimi, unanimissimi uditori, con la cortese vostra attenzione. = Sorreggimi Tu, dolcissima, cara madre Maria!... Tu mi sorreggi; sicchè non sia del tutto indegno di favellare di Te; e inesattamente non parli della prima delle tue glorie; *dignare me laudare Te, Virgo sacrata*. Incipio.

PRIMO PUNTO

I. Il Dogma definito, e dichiarato della Immacolata Concezion di Maria assiste la mia ragione a conoscere in Maria *l'opera più perfetta* di un Dio Creatore, e di un Dio Redentore.

Perchè possiamo raggiungere tale cognizione così, che l'anima nostra si accosti all'augusto Mistero, e si fissi senza restarne abbagliata nella sua luce, d'uopo è, miei Signori, che cerchiamo Maria nella sua predestinazione; lo che ci renderà facilissimo il comprendere in tutta l'estensione del loro significato quelle parole, con le quali il Sommo Pontefice ha formulato l'atto della nostra fede: *per singolare grazia, e privilegio di Dio onnipotente, in riguardo de' meriti di Gesù Cristo, Salvatore dell'uman genere*.

Premesso, che per predestinazione si debba intendere, giusta la dottrina del sublime Agostino, una preordinazione di ciò, che Dio ha decretato di operare in un determinato tempo futuro in questa, od in tal'altra delle sue creature,

già tutte presenti a Lui fino *ab aeterno*, imperocchè non è in Lui accidentale, ma essenziale la prescienza; ond'è, che conoscendole prima che sieno, le predestina a ciò che dovranno essere, come se fossero: *praedestinatio a praecidendo et praeveriundo, vel praecordinando futurum aliquid dicitur; et ideo Deus... quicquid antequam sit... praescit, et praedestinat* (6);

Premesso, che tutto ciò, che si è operato da Dio, offre la sensibile impronta di quella infinita Sapienza, la quale, considerata dal Salmista nella varietà, e nella perfezione relativa degli esseri che compongono l'universo, gli traeva dal cuore questo grido di ammirazione; *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! Omnia in sapientia fecisti* (7); e la quale, meditata dall'Angelico S. Tommaso nelle opere della grazia, gli traeva dalla penna questa sentenza: Comunicarsi da Dio alle ragionevoli creature una misura di grazia, corrispondente alla condizione, in cui furono prevedute, ed a cui furono predestinate, ed elette; *unicuique a Deo datur gratia secundum hoc, ad quod eligitur* (8);

Ciò premesso, apriamoci con coraggio la via ad accostarci alla consolantissima verità, che celebriamo; e dobbiamo aprircela col professare la nostra fede nel Dogma della *propagazione del peccato di origine*; = Dogma dal quale trae la sua prima ragione l'odierna Festività; = Dogma pel quale si è tanto disputato intorno all'Immacolato Concepimento di Maria; e si disputò per più secoli con tanto calore, e con tanta, non diciamola ostinatezza, ma perseveranza, da indurre la Chiesa ad imporre perpetuo il silenzio; sicchè non sembrasse più oltre, che gl'impugnatori della pia credenza fossero più fermi nel sostenere i diritti di Satanasso su questa Privilegiata sopra tutte quante le donne, che non

(6) *D. August. Lib. VI. contra Iulianum Hypognost., qui incipit: Licet latius de gratia etc*

(7) *Psalm. 103. v. 24.*

(8) *D. Thom. Tert. Pars. qu. 27. art. 5. ad primum.*

altrettanto solleciti nel cercare e celebrare in Maria l'opera più perfetta della Divina Bontà, e della Grazia.

II. Ella è verità di fede, che, ribellatosi il primo de' nostri padri da Dio, e per ciò spogliato della giustizia, posta nella conformità del di lui volere a quello del suo Creatore, e radicata nell'amore del Divin Bene, egli trasmise a tutti i suoi figli e il suo peccato, e i suoi danni; = l'esilio dal paradiso, le infermità, ogni miseria del corpo, la necessità di morire; il fomite delle concupiscenze nelle membra, per cui avrebbero incessantemente insolentito contro lo spirito; di più l'odio, l'ira di Dio; un debito così enorme con la Divina Giustizia, che, non valendo ad estinguerlo tutti i mali di questa vita, avrebbe dovuto pagarsi, portando gli uomini nel secolo futuro, che non ha fine, il peso della Divina maledizione.

La notizia, scriveva Agostino, di questo peccato, che co' suoi danni si è trasfuso da Adamo, e si trasfonderà fino nell'ultimo degli uomini; e la fede nel già venuto Riparatore Divino sono i due cardini, su cui si aggirano le verità tutte quante della Cattolica Religione. — Conciossiachè ove si neghi la propagazione del peccato commesso dal primo uomo, si nega che ci fosse la necessità di ristaurare l'umana natura, che pur tutti gli uomini in se medesimi la sperimentan viziata, essendone a tutti evidente ed invincibile prova il quotidiano conflitto fra la retta ragione, che ravvisa il bene, vi applaude, e il reprobò senso che trascina al male; = e mi concederete, o Signori, che colui il quale ardisce negare ciò, che sperimenta in se stesso, è fuor di mente, delira. — Oppure tolta la fede nel già venuto Riparatore Divino, saremmo noi disperati, documentandoci la storia tutte condotte alla loro realtà le Figure, che lo adombrarono, e tutti consumati, quanti si erano pronunziati di Lui profetici vaticinii.

Posto ciò, intorno a cui non è di questo momento lo

spendere più parole, avrebbe potuto egli, Adamo, trasmettere quella giustizia, che aveva perduto per se? ... Mai no! ... Se nol poteva; dunque tutti in lui la perdettero, tutti peccarono in lui. = Prima ancora di essere, noi figli di uno schiavo in lui eravamo venduti, ed obbligati alla pena del peccato del primo padre, divenuto per esso un proscritto. — Quel peccato che ne' primi parenti fu personale, siccome da essi dovevano discendere tutte quante le umane generazioni, così dalla loro persona passò nella loro natura; detto per ciò molto a proposito dall'Apostolo Paolo, e dopo di lui dal santo padre Agostino armato della robusta sua penna contro la Pelegiana eresia, *peccato di natura*. — Imperocchè viziata per esso la natura dell'uomo, non è personale negli uomini; ma concepiti nel fremito della carnale concupiscenza, per ragion di natura, o vogliamo dire per primitiva origine lo contraggono: *in Adam omnes moriuntur* (9); *Eramus natura filii irae* (10).

E chi avrebbe potuto, domando adesso, disarmare la Divina Giustizia, ed offerir quel compenso che pur voleva, e di cui Le era debitrice l'umana natura, caduta nella condanna del primo uomo? ... Nol poteva offerire che un uomo, il quale fosse *non liberato*, ma *libero* dal peccato originale; *libero* cioè non solamente *nella persona*, ma *ben' anche nella natura*. = E ci voleva di più, che la soddisfazione, ch'Egli avrebbe offerto, avesse in *se* la ragione, quindi l'efficacia di un valore infinito. = Eccovi Gesù Cristo, l'eterno Verbo, che Dio Padre ci diede, dono d'infinita Misericordia, perchè assumesse la carne di Adamo non per naturale generazione, ma per l'opera ineffabile del Santo Spirito. Dal che doveva conseguire; che non obbligato alla colpa di origine nella persona, nè tampoco nella natura, potesse Egli nella sua carne senza peccato patire per tutti li peccatori; e da Lui

(9) 1. Cor. c. 15. v. 22.

(10) *ad Ephes. c. 2. v. 3.*

ricevendo l'oltraggiata Divinità un accettevole e valido sacrificio pel valore infinito, che al suo patire avrebbe dato l'unione della Divina con l'umana natura, fosse la morte del di Lui corpo un compenso soprabbondante per la morte e corporale, e spirituale, ed eterna, di che erano state colpite tutte le umane geuerazioni. = Ancora un'altra promessa, miei uditori, e ci troveremo accostati a Maria.

III. Nella decretata Incarnazione del Verbo noi troviamo la predestinazione di Gesù Cristo, considerato *nella sua umanità*; il che vuol dire la preparazione alla grazia secondo il disegno, e decreto dell'eterna Divina volontà. = Egli fu dall'Apostolo Paolo conosciuto e predicato, siccome il primo de' predestinati, *primogenitus in multis fratribus* (11). Imperocchè il Divin Genitore negli eterni consigli della sua Misericordia aveva eletto l'Uomo Gesù alla grazia dell'unione con la Persona del consustanziale suo Verbo; sicchè fosse e Figlio di Dio naturale, primogenito nella eredità della patria celeste, ed insieme Capo Supremo di tutti gli eletti, sublimato sopra i principati, le podestà, le virtù, le dominazioni, sopra le creature tutte nel presente secolo, e nel futuro.

In Gesù Cristo quindi furono tutti gli eletti predestinati da Dio *ab aeterno* nell'adozione di figli; = *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem... praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum*. Così Paolo ne scriveva agli Efesij (12).

Per Gesù Cristo, unico consustanziale suo Figlio, Dio li trascinò, li chiamò, li giustificò, se li rese accetti con la sua grazia, a renderli, trovati che fossero fedeli, magnifici nella sua gloria; = *Quos praescivit, et praedestinavit... hos et vocavit; et quos vocavit, hos et justificavit; quos autem justificavit, illos et glorificavit*. Così ne scriveva Paolo a' Romani (13).

(11) *ad Rom. c. 8. v. 29.*

(12) *ad Ephes. c. 1. v. 4. 5.*

(13) *ad Rom. c. 8. v. 29. 30.*

Pel solo Gesù Cristo *Mediatore*, e non altrimenti, decretò Dio *da tutta l'eternità*, che avrebbe cancellato e il peccato e il debito di tutta la umana natura; sicchè soltanto in Lui, e pel Sangue di Lui, rivivessero alla sua grazia tutti gli uomini, che in Adamo, e per la colpa di lui avrebbero perduto la vita; = *Scientes, quod . . . redempti estis . . . pretioso sanguine . . . praecogniti quidem ante mundi constitutionem*. Così nè scriveva l'Apostolo Pietro nella prima delle sue lettere (14).

Questa sì fu la predestinazione, e la elezione di 'Gesù Cristo, considerato *nella sua umanità*. Egli fu predestinato ed eletto ad operare nella sua virtù, come Figlio di Dio, la redenzione dell'uman genere; e ad avere *in se*, come per proprio diritto, una tale pienezza di grazia, che ridondasse uscita dalla naturale sua fonte, e si diffondesse a santificazione di tutti i redenti. = Ed a questa predestinazione, io soggiungo, ed elezione di Gesù Cristo, era sostanzialmente congiunta la predestinazione ed elezione di Maria.

IV. E in vero; Gesù Cristo fino *ab aeterno* fu predestinato da Dio, come dicemmo, alla grazia dell'unione con la Persona del Verbo nella sua creazione; sicchè fosse il Capo Supremo di tutti gli eletti, e primogenito per natura. = Maria *ab aeterno* fu predestinata da Dio alla grazia di una perfetta unione spirituale, sicchè fosse diletta figlia di Dio, immacolata e santa nella sua creazione; e potesse di conseguenza essere eletta negli eterni consigli a congiungersi intimamente col Verbo per l'unione di una reale maternità nella pienezza de' tempi (15).

Gesù Cristo, perchè il Primo de' predestinati, doveva

(14) *I. Petr.* c. 1. v. 18. 19. 20. *Litt. Apost. supr. citat.* Cum ab omni aeternitate praeciderit etc. pag. 9.

(15) *Litt. Apost. supr. citat.* Illam longe ante omnes Angelicos spiritus etc. pag. 9. = Decubuit omnino etc. — Quam originalium etc. — Ipsissima verba, quibus Divinae Scripturae etc. pag. 10.

trionfar sull'inferno; e rovesciare, e sterminare l'impero del Principe delle tenebre, il quale, tentata la prevaricazione del primo uomo, introdusse per mezzo di lui il peccato nel mondo, e pel peccato la morte. — Doveva quindi essere libero e nella persona e nella natura dalla partecipazione di quel peccato. = Maria, perchè eletta, prima ancora che fossero i tempi, ad essere la Madre del Primo de' predestinati, anzi del Divino autore della predestinazione e della vita, doveva con piè vittorioso calcare la testa superba dell'infernal tentatore. — Doveva quindi essere *preservata nella persona* da quel peccato, dal quale doveva nascere infetta *per ragion di natura*.

Gesù Cristo, perchè predestinato ed eletto ad operare la redenzione dell'uman genere, doveva avere *in se*, come abbiamo poco fa avvertito, e per diritto proprio, una tale pienezza di grazia, che si diffondesse a santificazione di tutti i redenti. = Maria perchè predestinata ed eletta ad essergli Madre, doveva (qui mi viene di nuovo in soccorso lo stesso Angelico S. Tommaso), doveva ottenere *per singolare privilegio di Dio onnipotente* una tale pienezza di grazia, che nessuna creatura, nessuna, non degli uomini, non degli Angeli, fosse più di Lei vicina, anzi più intimamente congiunta con l'Autor della grazia. Doveva ottenerla; la ottenne. = Dopo Gesù Cristo immediatamente Maria. *Beata Virgo Maria*, così S. Tommaso, *tantam gratiae obtinuit plenitudinem, ut esset propinquissima Auctori gratiae* (16).

Noi abbiamo cominciato a conoscere la predestinazione di Maria. = Sviluppiamo meglio il concetto; sicchè ci si presenti più chiara la ragione del di Lei Immacolato Concepimento; e il di lei Immacolato Concepimento ci faccia trovare in Maria la più perfetta opera della creazione, o vogliamo dire della Divina Bontà.

(16) D. Thom. Tert. Pars. qu. 27. art. 6. ad primam.

V. Voi non avete bisogno, o Signori, vi si ricordi; che per Bontà in Dio vuolsi intendere la perfezione assoluta del di Lui essere; ed attribuirsi a Dio la Bontà, in quanto che tutte le perfezioni nelle cose create procedono da Lui, come dalla prima loro causa, ed Egli è di tutte l'ultimo fine (17). = E nemmeno avete bisogno, ch'io vi rammenti; che causa Egli, Iddio, e ragione a se stesso della sua felicità, se volle dare esistenza ad alcuni esseri nella sua eterna sapienza veduti possibili, il volle per manifestare, e per comunicare la sua Bontà, unica causa finale per cui creò, come ne affermava il Saggio ne' suoi Proverbii: *Universa propter semetipsum operatus est Dominus* (18); = e come più chiaramente ne scriveva l'Angelico: *Produxit Deus res in esse propter suam Bonitatem comunicandam, et per eas repraesentandam* (19).

Gioverà bensì a poter dedurre la mia prima proposizione, ineccezionabile conseguenza che sia delle poste premesse, gioverà l'avvertire col medesimo S. Tommaso; = Che non potendo essere la Bontà di Dio a sufficienza rappresentata da una sola creatura, Egli ne ha creato molte, e differenti nel genere, nelle specie, ne' gradi di perfezione al fine, che ciò, che sarebbe mancato in una creatura, fosse da un'altra supplito a rappresentare la di lui Divina Bontà: *Produxit multas creaturas, et diversas, ut quod deest uni ad repraesentandam divinam Bonitatem, suppleatur ex alia* (20). = E qui ci si offrirebbe allo sguardo il maestoso spettacolo della natura, a considerarvi la gradazione delle perfezioni degli esseri, che compongono il triplice maraviglioso suo regno. — Se non che il campo, che siamo dietro a percorrere, non ci concede un solo istante di tempo a fissarci su tante, e così svariate naturali bellezze; e d'altronde si divagherebbe la

(17) D. Thom. *Prma Pars*. qu. 6. art. 2. in corp.; item qu. ead. art. 3. in corp.

(18) *Prov.* c. 16. v. 4.

(19) D. Thom. *Prma Pars*. qu. 47. art. 1. in corp.

(20) *Idem ibi*.

mente con evidente pericolo di non poter più avvertire, ed afferrare il nesso di quelle grandi verità, le quali si concatenano l'una con l'altra, e pongono in luce il tema da me proposto.

Ci basti il riflettere, che le più belle creature, uscite dalla mano di Dio, furono l'angelo e l'uomo, perchè portanti nell'intelletto l'immagine del Creatore; ed inferiore di poco questi da quello nella eccellenza, cui celebrava Davide con accento di altissima ammirazione: *Mimisti eum paulo minus ab angelis* (21).

Ci basti il riflettere, non essere confondibile l'eccellenza di natura con quella, che comunica la Grazia, pegno dell'amore di Dio; gratuito dono, col quale Egli si rende accettabili le intelligenti creature, perfeziona in esse i pregi della natura, le congiunge a se, unico Sommo Bene ed ultimo loro fine, meno o più intimamente secondo la misura più o meno ampia di grazia ad esse comunicata. = Gratuito, preziosissimo dono, dato sì agli Angeli, come al primio degli uomini nell'atto della loro creazione. — *Deus*, così ne scriveva Agostino nella più sublime delle sue opere: *Deus simul erat in eis, condens naturam, et largiens gratiam* (22). — Conferimento di grazia, ch'è la maggiore manifestazione, e comunicazione della Divina Bontà (23).

Ciò posto, appoggiato alla dottrina dello stesso Agostino, il quale mi insegna; che fra la grazia e la predestinazione passa quest'essenziale divario, che la predestinazione è la preparazione alla grazia nella creatura, eletta a riceverla; e che la grazia è l'attuale donazione di essa: *inter gratiam et praedestinationem hoc interest, quod praedestinatio est gratiae praeparatio: gratia vero ipsa donatio* (24); = domando, quale

(21) *Psalm. 8. v. 7.* — (22) *D. August. Lib. 12. de Civit. Dei Cap. 9.*

(23) *D. Thom. Pma Sdae. qu. 109. art. 6. in corp. = et qu. 110. 111. 112. passim.*

(24) *Prov. c. 8. v. 22. = Vide Corn. a Lapid in illud; et Suarez 3. p. tom. 2. q. 27. disp. 1. ibi citat. Mysuce: Dominus creavit, et possedit B. Vaginem etc.*

grazia, che il Pontefice Sommo in atto di definire, e dichiarare il Dogma; cui celebriamo, appellò *grazia singolare*; quale grazia ottenne da Dio onnipotente al primo istante della sua concezione Maria? . . . Una grazia rispondo, corrispondente alla sua singolare, sublimissima predestinazione.

VI. Predestinata Maria a Madre del Redentore del perduto genere umano? . . . Dunque da Dio onnipotente, che distribuì, e comunicò la sua grazia alle intelligenti creature con diversità di misura, corrispondente alla condizione, in cui furono prevedute, ed a cui furono predestinate, ed elette, doveva ottenerne, ed ottenuto ne ha la pienezza. = Quale la credè, ed Ella è stata nel tempo, tale la predestinò, la elesse, la possedette fino dalla eternità; indivisa cioè, notate bene, nella Divina sua mente dal coeterno suo Verbo, a cui doveva essere Madre.

Innanzi! Predestinata Maria a Madre del Redentore del perduto genere umano? . . . Dunque a Maria la pienezza della grazia, come a Corredentrice degli uomini, e Riparatrice degli Angeli. = E in vero, se a pacificare la terra col cielo ci voleva un Pontefice, quale lo ha chiamato l'Apostolo Paolo, santo, impolluto, segregato da' peccatori, sicchè potesse offerir degnamente alla Giustizia Divina il sacrificio della riconciliazione (15); = Santa, innocente, segregata da' peccatori ne doveva esser la Madre. — Imperocchè prendendo il Verbo da Maria l'umana carne, da Lei il sangue, prezzo di redenzione, sarebbe divenuto nella sua umanità, come avvisa l'affettuosissimo S. Bernardino, una sola carne con Lei: *Quia Dei Filius carnem sumpsit de carne Virginis, ita facti sunt duo in carne una* (16).

(15) *ad Hebraeos* c. 7. v. 26.

(16) S. Bern. Senens. *Serm.* 6. *Litt. Apost. super citat.* Nota n. 15; Docet
huiusmodi etc.

Innanzi ancora! Predestinata Maria a Corredentrice degli uomini, e Riparatrice degli Angeli? ... Dunque: predestinata a loro Regina. = E se predestinata Regina, dunque sublimata fino dalla sua Concezione sopra gli uomini, e sopra gli angeli per tale pienezza di grazia, da poterle applicare lo splendidissimo encomio, con cui S. Anselmo ne ha celebrato la sopra umana eccellenza. — Sopra di Te, esclamava egli con somma effusione di amore, sopra di Te, mia Signora, non trovo che Dio; tutto ciò che non è Dio, sta al di sotto di Te. = Quindi in Lei una misura di grazia superiore a quella, che fu comunicata agli angeli, e al primo uomo nell'atto della loro creazione.

Che se la grazia, come abbiamo avvertito, è pegno dell'amore di Dio; = se Dio, come c' insegna l'Angelico, pone tanto più del suo amore nelle creature, quanto maggiore trova in esse la perfezione: *Deus magis diligit meliora* (17); = e se questa perfezione è tanto maggiore, quanto più la creatura è fatta simile a Dio, ne consegue, miei Signori; che predestinata Maria alla Divina Maternità, quindi non solamente alla massima somiglianza, ma alla più possibile intima unione con Dio, doveva l'Altissimo proporzionare, e proporzionò in Lei la grazia, o vogliamo dire l'espression del suo amore, alla dignità eminentissima, a cui La aveva eletta sì e per tal modo, che fosse Maria nel primo istante della sua Concezione (e chiaramente Ella apparisse alla stessa ragione umana, illuminata, rassicurata dalla fede) non già soltanto alcun poco inferiore agli Angeli, come lo era Adamo nella sua originaria giustizia, ma superiore a tutte le Angeliche Gerarchie; quindi l'opera più perfetta della Divina sapienza, onnipotenza, bontà. = Ditela *grazia singolare*, lo che già siamo in dovere di dire; ditelo *privilegio*; così doveva essere, e così fu.

(17) D. Thom. Pma, Pars. qu. 20. art. 4.

VII. Grazia, privilegio, che lo stesso Dio rivelava per mezzo dell' Arcangelo, spedito alla Vergine, annunziatore della di lei Divina Maternità. — Prima in fatti di annunziarle il mistero dell' Incarnazione del Verbo, la salutò il Gabriello per tale, quale Ella era uscita dalla mano del Creatore.

Non ci sfugga, miei uditori, il riflettere a ciò, su di che l' Angelico Tommaso, che mi sta, e mi starà al fianco per guidarmi, e sorreggermi nel difficile assunto, vuole che siamo attentissimi. = In quel saluto, dice Tommaso, premise il Gabriello *la idoneità* di Maria all' ineffabile concepimento, e la dichiarò col chiamarla piena di grazia: *In salutatione praemisi idoneitatem ejus ad conceptum, in hoc quod dixit, Gratia plena.* = Le espresse poscia il Mistero, che l'Eterno commesso gli avea d' annunziarle, cioè che l' increato Verbo di Lui avrebbe preso umana carne nelle di Lei viscere verginali, e lo dichiarò col soggiungere; il Signore è con Te: *Expressit conceptum, in hoc quod dixit, Dominus tecum.* = Le prenunziò finalmente la pienezza di onore, di potere, di gloria, che sarebbe conseguita, ed Ella avrebbe ottenuto per la sua Divina Maternità, e la dichiarò col concludere; fra tutte quante le donne sarai Tu chiamata la benedetta: *Praenuntiavit honorem consequentem cum dixit, Benedicta tu in mulieribus* (28).

Fu proclamata quindi Maria dall' Arcangelo piena di grazia, prima di essere annunziata Madre del Verbo. = E se quel *piena di grazia* fu la dichiarazione della *idoneità* di Maria all' ineffabile concepimento, al quale era stata predestinata; ha rivelato dunque l' Onnipotente a mezzo di quel

(28) D. Thom. *Tertia Pars. qu. 50. art. 4.* = Scrivevano di S. Tommaso l' Angelico i Collaboratori dottissimi della *Civiltà Cattolica*: *n* aver Lui dimostrato nelle *n* sempre ammirabili sue scritture, quanto l'acume dell' umano ingegno, confortato *n* dal raggio della fede, possa intendere, e ragionare degli alti Misteri della Divinità. (Vedi anno sesto; Serie Seconda; Volume decimo; N. CXXIII. pag. 354). cfr. *Litt. Apost. supr. citat. Cum vero ipsi Patres etc. pag. 19.*

suo Messaggero celeste la perfetta comunicazione della sua grazia, fatta alla benedetta anima di Maria nel faustissimo istante, in cui le aveva dato esistenza.

Si! Che a quell'istante faustissimo *Deus simul erat in ea, condens naturam* (29), *et largiens gratiam* (30). = Si, Che usciva Maria dalla mano del Creatore, quasi alito della di lui Divina Virtù, come pura emanazione della gloria di Lui onnipotente.

E se tale è il coeterno suo Verbo *per ration di natura*; quindi candore di eterna luce, specchio tersissimo senza neo, immagine sostanziale della infinita Bontà del Padre (31); = tale Egli rese Maria *al primo istante* della di lei Concezione *per ragione di grazia, di privilegio*; sicchè dalla creatrice sua mano Ella uscisse vestita del Sole di giustizia, bellissima, purissima, immagine dopo Gesù Cristo la più perfetta della Divina Bontà: *Vapor est virtutis Dei, et emanatio quaedam est claritatis omnipotentis Dei sincera; et ideo nihil inquinatum in eam incurrit.*

VIII. Dissi immagine la più perfetta. — Imperocchè se per sentenza del più volte citato Dottor Angelico, la perfezione dell'universo creato richiede un'ineguale distribuzione di pregi, sicchè tutti si adempiano i gradi della Bontà manifestata, e comunicata da Dio nel creare; e ne consegua, che ci sia qualche essere, il quale non possa cadere dal grado della ricevuta bontà; e tal'altro per l'opposto ci sia, che alla bontà ricevuta possa venir meno, e la perda: *Est unus*

(29) *Factor hominum, ut homo fieret, nasciturus de homine, talem sibi ex omnibus debuit deligere, immo condere matrem, qualem et se decere sciebat, et sibi doverat placituram. D. Bernardus Humil. II. super Missus est; n. 1. = Si pigli nel suo ovvio significato la parola condere, nel quale senza meno fu presa, ed usata dal S. Dottore, lo che apparisce chiaramente da quella sua correzione deligere, immo condere; e si argomenta come la sentisse in se quel Bernardo, del quale si rendevano forti gli impugnatori della pia credenza. ✠ Vid. Corn. a Lapid. in illud Ierem. c. 31. v. 22. Creati Dominus novam super terram etc.*

(30) Si torni alla Nota superiore n. 8.

(31) Sap. c. 7. v. 26.

gradus bonitatis, ut aliquid ita bonum sit, quod nunquam deficere possit; = alius gradus est, ut sic bonum sit, ut a bono deficere possit (32). — Maria, che riempita di grazia al primo istante della sua Concezione, fu da Dio nell'istante medesimo così confermata nella conferita grazia, fu santificata così, da escludere in Lei anche quelle leggerissime venialità, nelle quali *septies in die cadit justus* (33); Maria riempita di grazia, confermata, santificata così, fu il Capo d'opera di un Dio Creatore. = Sarebbero caduti innumerevoli Angeli, sarebbe caduto Adamo dalla comunicata giustizia; caddero gli Angeli, cadde Adamo; non sarebbe caduta, e non è caduta Maria.

Oh! le cento, le mille volte benedetto quel giorno, nel quale l'augusto Pontefice, illuminata la di lui mente dall' increata luce del Santo Spirito, e ardente il petto del Divino suo amore pronunziò l'infallibile oracolo, la parola irrepugnabile della fede: *Maria per singolare grazia, e privilegio di Dio onnipotente fu nel primo istante immacolata concetta*.

Ma se nel Dogma definito, dichiarato; essere stata Maria nel primo istante immacolata concetta, riempita di grazia, confermata, santificata, la mia ragione illuminata, rassicurata dalla fede, trova il fermissimo punto di appoggio, che le mancava a conoscere in Maria *la più perfetta opera della creazione*, o si voglia dire della Divina Bontà; = nel Dogma definito e dichiarato della Immacolata Concezione di Maria, essa trova altresì, la mia ragione illuminata, rassicurata dalla fede il suo appoggio fermissimo, che pur le mancava, a conoscere in Maria *la più perfetta opera della redenzione*, o vogliamo dir della Grazia; lo che sarò a dimostrare dopo un respiro.

(32) *D. Thom. Pma Pars. qu. 47. art. 2. in fin. conclus. = Item Pma Pars. qu. 48. art. 2.*

(33) *Prov. c. 24. v. 16.*

SECONDO PUNTO

Nelle premesse, con le quali ho giudicato fosse del tutto necessario l'introdurni alla trattazione del sublime argomento, ch'è tema al mio dire, ed è motivo nobilissimo, il quale giustifica pienamente lo straordinario splendore di queste pompe, e le solenni significazioni di un' insolita, santa, piena, universale letizia « avrete avvertito » miei Signori, ch'io ho già posto le basi anche di questa parte seconda del mio discorso.

Poichè l'oltraggiata Divinità aveva decretato fino *ab aeterno* di concedere all'uomo ribelle quella redenzione, che nel libero supremo esercizio così della sua Misericordia, come della sua Giustizia, aveva decretato pure *ab aeterno* di negare agli angeli, che si sarebbero ribellati; il consustanziale Figlio di Dio, l'increato suo Verbo, predestinato Salvatore del perduto genere umano, assumendo la natura dell'uomo, e la sembianza di peccatore, con l'effusion del suo Sangue, col sacrificio della sua croce, sacrificio di valore infinito, soddisfece alla Giustizia Divina per tutti, redense tutti, vivificò tutti in se stesso: *Sicut nullum*, scriveva il Pontefice S. Leone, *sicut nullum a reatu liberum reperit, ita liberandis omnibus verit* (34).

Quanti giusti vide la terra, prima che vi comparisse l'umanità e benignità del Riparatore Divino (35) dal primo giusto, Abele, fino al giusto Giuseppe che fu Sposo a Maria, i nomi e le gloriose gesta de' quali troviamo segnati ad aurei caratteri nelle sacre pagine, tutti macchiati della colpa di Adamo, tutti bisognevoli di redenzione, tutti soggetti a peccare. = Nessuno de' Santi, dice Agostino, nessuno senza

(34) S. Leo Serm. 1. de Nat. Dni.

(35) *ad Tit.* c. 3. v. 4.

peccato. Non mi si parli però di Maria, soggiungeva egli con uno slancio di vivissima fede, e tenerissimo affetto: Non mi si parli però di Maria. È l'onore di Dio, che, trattandosi di peccati, mi vieta il quistionar su Maria. È l'onore di Dio, che dalla universalità de' caduti mi persuade separata Maria: *Excepta sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini, nullam prorsus, cum de peccatis agitur, habere volo quaestionem* (36).

Nessun Santo senza peccato. L'unica senza peccato Maria. — Anche Maria però abbisognava di redenzione; e fu redenta al primo istante del suo Concepimento, sicchè non contraesse per la grazia del Salvatore la macchia, che avrebbe dovuto contrarre per ragion di natura; e dalla mano del Creatore uscisse purissima, immacolata: *Nihil inquinatum in eam incurrit*.

Facciamo un'altra volta ritorno, ce ne stringe troppo sacro il dovere, alla formula di quell'atto di fede, che il regnante Pontefice Sommo ci ha posto nel cuore, e sul labbro, dichiarando il dogma della Immacolata Concezione di Maria. = » Preservata Maria, Egli ha pronunziato, da » ogni macchia di colpa originale fino dal primo istante » della sua Concezione, per singolare grazia e privilegio » di Dio onnipotente, in riguardo de' meriti di Gesù Cristo, » Salvatore dell'uman genere. » = In riguardo de' meriti di Gesù Cristo? Dunque redenta. — E se l'essere separata dalla massa delle perdute generazioni nell'atto della creazione la rese la più perfetta opera della Divina Bontà; l'essere redenta a quel primo istante della sua Concezione la rese la più perfetta opera della Grazia.

Così doveva essere, e così fu. = Cosifu; e Maria divenne nel suo glorioso Concepimento la Primogenita del Redentore, il quale col preservarla e redimerla dalla macchia, che

(36) D. August. de Nat. et Grat. contra Pelagian. Lib. unus post med.

avrebbe dovuto contrarre per ragion di natura, e soddisfece a ciò che l'amore Gli chiedeva per Lei, che doveva essergli Madre; e provvide alla maggior gloria di Dio suo Padre, e di se; e redimendola con l'impedirne il cadere, compì la condanna dell'infernal tentatore, e rese Maria il più splendido de' suoi trionfi.

II. Predestinata in fatti Maria a produrre l'Autore e il dispensatore della grazia; ad avere un Figlio, che *esisteva prima di Lei* (e sta qui, non vi sfugga, miei Signori, la riflessione; sta qui il miracolo, che ci pone nella massima luce il di lei Immacolato Concepimento; sta qui la maraviglia altissima della natura, a cui fa cenno la Chiesa, allorchè invoca questa Vergine Madre in soccorso di que' peccatori, che vogliono, e si studiano di convertirsi: *Succurre cadenti, surgere qui curat, populo, Tu, quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem*, (37); = predestinata, diceva, Maria ad avere un figlio, che *esisteva prima di Lei*, avrebbe potuto questo Figlio attendere un secondo istante per essere con Lei liberale della sua grazia, avendo Egli in se la Divina forza ad operare *nell'istante primo*? . . . Avrebbe Egli potuto lasciar che cadesse nella ignominia, per poi levarla, già vituperata, all'onore? . . . (38).

Se per sentenza dell'Angelico tale copia di grazia Ella ricevette dal Figlio di Dio, abitante in Lei, che per essa grazia legato in Maria ogni fomite reo, fosse preservata dal qualsivoglia peccato anche veniale, il quale, per quantunque lievissimo, sarebbe riuscito ad ignominia di Lui, che preservar la poteva: *Fatendum est, nec mortale, nec veniale peccatum unquam commisisse; hoc enim in filii ignominiam quodammodo vergeret* (39); = avrebbe Egli potuto non preservarla dal peccato di origine, che fu di lunga mano più grave

(37) *Antiph. post Complet. a Dom. I. adv.*

(38) *Litt. Apost. supr. citat. Neque mitius cum illa etc. pag. 13.*

(39) *D. Thom. Pars Tert. qa. 27. art. 4. p. 101.*

di qualunque peccato attuale, perchè principio, sorgente di tutti? . . .

Amata da lui Maria, prima ancora ch' Ella fosse, e amata qual Madre, che gli doveva essere, avrebbe potuto non serbare illeso il di Lei decoro; non onorarla in una maniera perfetta? . . . Chi? . . . Egli, che discese in terra Supremo Legislatore, doveva confermare i precetti, ingiunti dal Padre suo; e compiere quindi con Maria in modo perfetto il Divino comandamento, che ci stringe ad onorare nel miglior modo per noi possibile chi ci ha dato la vita? . . . *Numquid non pertinet, interrogherebbe Agostino, ad benignitatem Domini, Matris servare honorem, qui legem non solvere venerat, sed adimplere?* (40). . . .

Poco sarebbe stato l'ossequio, poco la sommissione, con ch' Egli in terra ha sempre onorato Maria, *erat subditus illi* (41); se già predestinata ad essere la di lui Madre, onorata non la avesse all' istante del di lei Concepimento; e potendo allora redimerla, preservata non la avesse dalla infezion del peccato. = Egli, figlio di Dio, poteva farlo; — Egli legislatore, perfezionator della legge, conveniva che lo facesse; — Egli, che sarebbe stato fra non molto vero figlio di Maria, doveva farlo. = In questa redenzion preveniente ci stava la gloria del Divin Padre; ci stava quella del Divin Figlio; e per Maria? . . . per Maria ci stava il compimento del di Lei vaticinato trionfo, quindi la prima delle sue glorie.

III. E qui vi chieggo, miei Signori, il permesso di non tenermi sull'esempio di loro, i quali volendo trovare la nostra Vergine prefigurata da Esterre, a porre per così dire coraggio in Maria, sicchè non tema di cadere col proscritto genere umano nella colpa, e quindi nella condanna di morte, sogliono por sulle labbra del di lei Divino Unigenito le parole,

(40) *D. August. De Assumpt. Mariae.*

(41) *Luc. c. 2. v. 51.*

con le quali Assuero ravnivò quella sua diletissima, svenutagli appiedi del trono. = No! non temere, le disse; No! non morrai: imperocchè la mia legge fu sancita per tutti, ma non per te: *Noli metuere. Non morieris; non enim pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est* (42).

Maria, lo si dica ancora una volta, per ragion di natura doveva essere compresa nella legge, quindi nella condanna, che abbracciò in Adamo tutte le umane generazioni. = Stava però nella Divina Autorità il dispensarla dalla legge comune, il separarla dall' universale contagio. — E se egli è segno di sovrano potere il dettar leggi; la dispensa, che non ne snervi il vigore, se la si conceda ad una Persona eminente, e la gloria del Legislatore vi sia impegnata, è dessa un segno molto più luminoso, anzi il segno supremo di esercitata sovranità (43).

Maria per ragion di natura aveva bisogno di redenzione. = Stava tuttavia nel potere, o se vogliamo dire nel diritto del Verbo, a cui doveva essere Madre, il prevenire in Lei la natura con l' applicazion della grazia; sicchè immacolata nella sua Concezione Ella fosse di somma gloria al Divin Padre, che decretato le aveva lo specialissimo privilegio; e di gloria somma per Lui, il quale, prima ancora di ricevere da lei quel Sangue, che doveva essere il prezzo dell' universale riscatto, se la rese la *Primizia de' suoi redenti*.

Oh! ci vedeva bene a fondo il sublime Agostino, allorchè dalla gloria di Dio prendeva egli la ragione della sua invincibile ripugnanza al quistionare; se Maria fosse stata, o meno, macchiata di colpa: *Excepta Sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, habere volo quaestionem*.

(42) *Esther. c. 15. v. 12. 13.*

(43) *Vedi sviluppato il concetto nel secondo Sermone di Monsignor Giacomo Benigno Bossuet per la festa della Concezione di Maria Vergine.*

IV. Piacciavi adesso avvertire, uditori; che Gesù Cristo, il primo de' predestinati, perchè da Lui, e per Lui dovevano gli uomini ricevere la grazia della predestinazione, non è già costretto ad applicare il merito della sua passione pel solo mezzo de' Sacramenti di quella Chiesa, ch' Egli si acquistò col suo Sangue (44). = Quanti in vero non giustifica Egli, non santifica per una secreta infusion della grazia, per un' interna illustrazione? ... Quanti non ha santificato il desiderio puro, e vivissimo di quel battesimo, che indarno bramaron di ottenere? ... E non si è egli santificato il giusto Abramo, prima ancora della Circoncisione, per la fede in Gesù Cristo, che doveva venire al mondo? ... E non si sono per la medesima fede santificati tutti i giusti del patto antico? ... Non fu così d' innumerevoli fra gli invitti Confessori di Cristo, i quali, battezzati nel proprio sangue, alla fede di Lui resero la testimonianza gloriosissima del tollerato martirio? ...

Che se non è Egli costretto a conferire la grazia della Redenzione con un mezzo determinato, non è nemmeno costretto a giustificare e santificare gli uomini in un determinato tempo, o si voglia dire a certa loro determinata età (45). = Forsechè la grazia della Redenzione non fu applicata a Geremia ed al Battista, chiusi ancora nell' utero della madre (46)? ... E se può egli dopo creata un' anima, subito santificarla; non potrà nell' identico istante creare un' anima e santificarla, come ha creato in grazia quella di Adamo? ...

Ciò premesso, osserveremo; che Maria per eccellenza, e copia di privilegi, doveva essere esaltata al di sopra di tutti i giusti, e al di sopra altresì di loro, che furono santificati nell' utero della madre ... Sì! sopra di Geremia e del

(44) *D. Thom. Tert. Pars. qu. 27. art. 1. a. 2.*

(45) *D. Thom. Prima Sæc. qu. 113. art. 7.*

(46) *Jerem. c. 1. v. 5. = Luc. c. 1. v. 15.*

Battista, mi soggiunge l'Angelico (notate bene, miei Signori, l'Angelico; e già cogliete da per voi stessi il perchè me lo abbia scelto a mia principalissima guida, lasciato a parte il soccorso che porto mi avrebbero con le loro sentenze i Bonaventura, i Bernardini da Siena, ed altri molti venerabili e dottissimi Padri, Figli nobilissimi e santissimi di Francesco . . . ; ma già si sono ormai unite tutte le destre, e l'esultanza è comune) = Sì! mi soggiunge Tommaso, privilegiata, esaltata Maria sopra Geremia ed il Battista, santificati nell'utero, perchè fossero specialissimi segni della grazia di Redenzione, che si sarebbe data alla terra: *Dicendum, quod Beata Virgo, quae fuit a Deo electa in Matrem, ampliorem sanctificationis gratiam obtinuit, quam Joannes Baptista et Hieremias, qui sunt electi, ut speciales praefiguratores sanctificationis Christi* (47).

E se egliino santificati nell'utero materno, perchè segni specialissimi della grazia; Maria da essere privilegiata al di sopra di essi, perchè eletta a partorire l'Autore della grazia, quando santificata Maria? . . . Quando? . . . Al primo istante della sua Concezione. = Privilegio unico, che divenendo seguace della sua ineffabile predestinazione, la sublimava al di sopra di tutti gli uomini, di tutti gli angeli, de' quali doveva divenire Regina; tolta per Lei la maledizione, da cui era stata colpita la natura dell'uomo; e risarcite per Lei le perdite, fatte dagli angeli, per la ribellione di Lucifero.

Fu Maria l'unica, che ottenne una *redenzione di preservazione*. = Redenzione vera, niente dissimile dalla nostra. Imperciocchè non vi ha differenza fra chi è tolto dal precipizio, in cui era caduto, e lo chiami redento; e chi è salvato dal precipizio, nel quale inevitabilmente cadrebbe, se una mano possente non si stendesse ad afferrarlo nell'atto del suo cadere, ed è egualmente redento.

(47) *D. Thom. Tertia Pars. qu. 27. art. 6. ad 1.*

Così Maria fu redenta in Cristo. — Quella grazia, che la prevenne prima della caduta, così a Lei la si diede de' meriti della passione di Gesù Cristo, come a noi quella che ci sovvenne caduti. — Così per lei Gesù Cristo ha sacrificato la vita, come l'ha sacrificata per noi. — E come noi abbiamo partecipato de' di Lui meriti pel battesimo; così Maria per quella *grazia singolare*, che, redimendola *nel primo istante* della sua Concezione, compì il di Lei vaticinato trionfo su l'Autor del peccato; quindi la prima delle sue glorie.

V. E quando fu, che si prenunziò tale trionfo della Vergine su l'Autor del peccato; e chi fu quegli che il prenunziò? . . . Non è stato forse Dio stesso, che scagliando contro il rio serpe i suoi fulmini, chiaramente predisse; ch' Egli susciterebbe una *Donna nuova*, la quale prevenuta, e resa forte della sua grazia, ristorerebbe i danni cagionati da quell' Eva superba, che si era lasciata sedurre; = Che posto colui sotto a' piedi di questa *nuova Madre* dell' uman genere da lui tradito, in danno tenterebbe egli d' infiggervi il velenoso suo morso; = Che da quel piede ne avrebbe il capo calcato, e pesto; il maggiore, anzi l'unico segno di un compiuto trionfo sul debellato nemico: *Ipsa conderet caput tuum?* . . . (48).

E questo perfetto trionfo, che doveva riportare la Vergine sul nemico comune, non lo ha rivelato forse l'Altissimo; prima che, vendicatore di sua oltraggiata Maestà, rovesciasse i vasi della sua ira su Eva, su Adamo prevaricati? . . .

Se dunque, notate bene, o Signori; Se dunque la proscrizione dell' umana natura non ha preceduto, ma tenne dietro alla condanna del Tentatore, che la aveva tradita; = e se nella condanna del Tentatore era compreso il trionfo della gran Vergine; = quell' *Ipsa* (sia pur licenza di leggere *Ipsa* col Testo Ebreo, e non *Ipsa* con la Vulgata, cui meglio piacesse il disputar de' grammatici, che il meditar

(48) *Genes. c. 3. v. 15.*

de' teologi; *sive Ipse, sive Ipsa, semper per Ipsum* (49); = quell' *Ipsa conteret caput tuum* fu la predizione, e la rivelazione della grazia, che, a preservare Maria dalla colpa di origine, avrebbe prevenuto in Lei la natura. — Se non ne fosse stata preservata, avrebbe Maria schiacciato il capo del principe tenebroso? . . .

Si! Che la schiacciasti quella testa superba, inclita Donna, predestinata a partorire alla terra il Debellator de' l' inferno. — E fu per la grazia del medesimo Salvatore, che al primo istante del benedetto tuo essere ti prevenne, ti rendesse, ti santificò, ti ha riempito di Se così, che ammantata tu fossi di Lui, eterno Sol di giustizia, come di veste; fu per questa grazia, di cui ottenesti la pienezza, che sotto il trionfante tuo piede ti avesti il capo del maledetto Dragone; e lo calcasti, lo schiacciasti, lo stritolasti: *caput Draconis. contrivisti*, = Immacolata la Concezion di Maria, perchè al primo istante del suo essere fu redenta. — Così, miei Signori, doveva essere, e così fu.

VI. Spirò il Creatore in quel corpo, dal quale l' increato suo Verbo doveva prendere quella carne, e quel Sangue, che dovevano essere il prezzo dell' universale salvezza, spirò la benedetta anima di Maria. = All' istante di quella spirazione, o creazione, si fece scudo di Lei il Divino suo Figlio. — Il Padre, qual Creatore, collocò Maria pel Mistero, che celebriamo, nello stato più perfetto di natura. — Il Figlio, qual Salvatore, la collocò nell' ordine più perfetto di redenzione. — L' increato Spirito di amore, la sublimò al più eminente grado di grazia, di santità. — Accordarono gli Angeli, le ceteri, ed i salterii al cantico del celestiale tripudio, poichè videro cominciata in Maria la restaurazione de' loro danni. — Spiccò rapido il volo l' Angelo della pace a recare nel sen di Abramo il sospiratissimo annunzio della

(49) *Litt. Apost. sup. citat. Equidem Patres etc. pag. 17. et seq.*

Redenzione vicina. — Tremarono gli abissi; e sentendosi oppresso Lucifero da una nuova forza, irresistibile, onnipotente, si avvide, ch'era giunto l'istante di sue sconfitte.

Augustissimo Dogma, miei Signori, che sublima la nostra anima ad ammirare il modo perfettissimo di redimere, che adoperar si doveva almeno con una creatura dice il dotto Gersone; perchè il Salvatore Divino, donato alla terra, si fosse in Essa pienamente glorificato; e l'infernale Antor della morte fosse da Essa, *nella virtù del medesimo Salvatore*, compiutamente conquiso⁽⁵⁰⁾. = E per la sua predestinazione a Madre del Verbo, quest' unica Creatura doveva esser Maria.

Augustissimo Dogma, che definito, dichiarato dall' infallibile labbro del Successore di Pietro, illuminando la mia mente della luce della fede, la rinvigorisce ed assiste a conoscere in Maria la più perfetta opera della creazione, e della redenzione, vogliamo dire della Divina Bontà, e della Grazia; = Quindi Maria alito purissimo della virtù di Dio, incontaminata emanazione della gloria del Dio onnipotente: *Vapor est virtutis Dei, et emanatio quaedam est claritatis omnipotentis Dei sincera; et ideo nihil inquinatum in eam incurrit.* = Perfettissima opera di Creazione, e di Redenzione, ch'io non avrei potuto conoscere, e propugnar fermamente, finchè l' oracolo della Chiesa non me l' avesse dichiarata come *dottrina rivelata da Dio*. — Interdisse in fatti il Settimo Alessandro il quistionare, lo scriverne, *non il pensarne in contrario*. — Sia anatema, pronunziò Pro IX. *a chi presumesse pensarne diversamente da quanto ho dichiarato, pronunziato, definito*; = e fu allora, che cangiandosi per la mia ragione in *prove positive* gli argomenti, i quali fino al proferirsi di quell' Oracolo erano stati soltanto di

(50) Jo. G. rs. Paris. Cancell. Serm. de Concept. B. V. = *Æ Litt. Apost. supr. citat.* Omnes pariter aorunt quatuordecim etc. p. 16.

convenienza, rassicurata la ragione dalla fede, trovò in Maria la *perfettissima* delle creature.

Augustissimo Dogma, nel quale convenendo in tutti i secoli la pia credenza di moltissimi Padri della Chiesa, videro prefigurata l'immacolata Maria dall' arca Noetica, dalla stella di Giacobbe, dal rovo, cui vide Mosè ardere, e in fra le fiamme serbarsi verdeggianti, fiorenti; e da altre figure moltissime, delle quali si sono serviti a persuaderci quella originale purezza, che si addiceva all'eccelsa dignità della Madre di Dio.

Augustissimo Dogma, per cui non cessarono dal chiamarla ora giglio fra le spine; ora terra non mai tocca, da cui si formò il nuovo Adamo; e paradiso di innocenza; e fonte sempre limpido, sempre chiuso per virtù dello Spirito Santo; e tabernacolo direttamente da Dio medesimo consecrato; purissima, innocentissima, santissima; anzi maggiore della stessa purezza, della stessa innocenza, di qualsiasi grado di eminentissima santità; ed altre nobilissime appellazioni, che troppo lungo sarebbe il rammentare, e che voi forse punto non ignorate.

VII. Benediciamo al Signore, miei dilettezzimi e rendiamogli le maggiori grazie, che per noi si possano, perchè abbia riserbato a noi il beneficio ed il gaudio di udire e vedere ciò, che i nostri padri, gli avi nostri ardentemente bramaron, e lo bramaron in darno.

Sottomettiamo docile l'intelletto all'oracolo uscito dalle labbra infallibili del Successore di Pietro. — E se vi sembra, ch'io mi sia bene giovato della Scrittura e de' Padri, ed abbia da' premessi principii dedotto esatte le conseguenze a porre il più per me possibile in chiaro l'augusto Dogma: usate bene, vorrò conchiudere, della vostra ragione, o voi che siete così teneri e gelosi de' suoi diritti, usate bene di essa nello studiare le verità tutte quante della Religione santissima, nel sen della quale avete avuto la sorte di nascere, e nella quale vivete.

Si studii per conoscere, e per amare; e si rinunzii una volta all'umiliante e disperato partito di passarsela su le verità, che interessano così la nostra sorte presente, come il futuro nostro destino, con qualche motto scipito, o mordace; con un sogghigno beffardo; e ancora peggio con l'impugnar, bestemmuiando, ciò che si ignora (51).

Usate pure della vostra ragione. = Se trattandosi di Misteri l'uso della ragione ci fosse stato da Dio interdetto, il più prezioso de' suoi doni, ch' Egli ci ha fatto come Creatore, mancherebbe del suo fine; se vero è, com'è verissimo, ch' Egli ci ha dotato di ragione per conoscerlo, e per amarlo (52).

Usate pure della vostra ragione; ma se ne cerchi la vera luce, e l'indefettibile appoggio nella infallibile autorità della Chiesa, la quale non vi parla, no! a tradirvi, come i Corifei del moderno Filosofismo; ma vi instruisce a salvarvi (53). = E la ragione illuminata, confortata, rassicurata, vi porrà sulle labbra per tutti quanti i Misteri quella professione di fede, alla quale consecrava Davidde i lieti suoi cautici; e che è dolcissimo per la mia anima il ripetere nel pieno gaudio di questa splendidissima solennità, sacra all'Immaco-

(51) Ep. Ap. Judae c. 10.

(52) *Persecurate le Scritture, diceva Gesù Cristo, e sta detto anche per noi; imperocché sono esse, che rendono testimonianza di me. Non disse, leggete, ma persecurate: scrutamini Scripturas... illae sunt, quae testimonium perhibent de me. (Jo. c. 5. v. 39.)* = Ed abbiamo dagli Atti Apostolici (cap. 17. v. 11), che moltissimi di Tessalonica, udita la Predicazione di Paolo, postisi a meditare sulle Scritture, per convincersi delle verità da Lui predicate, hanno abbracciato la fede; e non erano già del razzo, minuto popolo, ma fra i più nobili della città, e di una corrispondente, e forse maggiore coltura.

(53) Nella Cattolica Chiesa, scriveva Agostino, niente avvi di più salutare, che l'Autorità vada innanzi alla ragione (Lib. I. de moribus Ecclesiae Cath. circa med.). Usando della nostra ragione nello studio di quelle verità, che stanno sopra il potere di essa, fa d'uopo prestare l'orecchio, e piegare docile l'intelletto alla parola di un Dio rivelante, ed alle definizioni, e spiegazioni che assistita dall'infinito lume Divino, ci dà la Chiesa delle verità soprannaturali da Lui rivelate, per non andar errati dal vero. = In argomenti di fede la luce dell'umana ragione,

lata Concezion di Maria : = Si! che *Testimonia tua, Domine, credibilia facta sunt nimis* (54).

Consecriamo frattanto all'amabilissima nostra Madre e consolatrice Maria un tributo sincero della religiosa nostra letizia, e della nostra fede; ed al possentissimo patrocinio di Lei affidiamo le più importanti nostre speranze.

Ah! Salve gloriosa Trionfatrice dell'esecrato autor della colpa. — Salve! Divina Madre del trionfator della morte, del debellator dell'inferno, del benedetto Autor della vita. — Salve! la più bella, la più immacolata, la più nobile, la più eccelsa creatura, la più perfetta opera, che abbia fatto l'Onnipotente. Creatura nuova, di cui si è Egli servito, perchè gli uomini, morti tutti quanti alla sua grazia in Adamo, tutti rivivessero in quel Gesù, che dovevano ricever da Te, che doveva nascer da Te. = Tu sola la pura, la intatta, da qualunque macchia la immune... Si! che Tu sola potevi essere, avevi diritto di essere, e lo sei, la consolazion degli afflitti, il rifugio sicurissimo dei poveri peccatori.

Mentr'io invito questi miei diletti uditori a professare la loro fede, e a benedire l'auspicatissimo istante, nel quale Tu fosti e concetta, e redenta, e santificata, e riempita di grazia... Deh! Tu accompagna, cara Maria, il dolce palpito del nostro cuore che esulta, i lieti accenti del labbro che benedice, con un tuo sorriso consolatore.

Un tuo sorriso consolatore a quel PIO, che nella esultazione del tripudiante suo spirito rese al tuo Gesù al cospetto di tutto il mondo grazie infinite pel beneficio singolarissimo

abbandonata a se stessa, non è luce ma nebbia; è caligine densissima che acceca. Se il raggio della fede conforta l'umano ingegno, può esso, come avvertiva l'Angelico (sup. Nota 28), intender molto, e ragionar senza errore degli alti Misteri della Divinità. Si applichi allo studio di tutti i Misteri la sentenza, che pronunziò a il Pontefice S. Leone, scrivendo della Nascita di Gesù Cristo: Abiungatur procul terrenarum caligo rationum, et ab illuminatis fidei oculo mundanae sapientiae fumus abscedat (Sermon. 7.)

(54) Ps. 92. v. 7.

a lui conceduto, di offerirti somma gloria ed onore col decretare l'irrepugnabile verità del tuo Immacolato Concepimento. = Sia per Te; sia frutto di questa splendida aggiunta di onore, recata all'augusto tuo Nome, ch' Egli vegga adempiti i fervidissimi, paterni suoi voti, e le sue care speranze; Che cioè la santa Madre, la Cattolica Chiesa, rimosse le angustie, e banditi gli errori, dovunque vieppiù si avvivi, e fiorisca; nè tardi a giungere il tempo, in cui si faccia un solo ovile, e un solo Pastore (55).

Un tuo sorriso consolatore, auspicio di elette benedizini, a questi Religiosi tuoi figli, che per ispecialissimo titolo son figli tuoi; i quali, tenendo per ciò un doppio motivo alla partecipazione della nuova tua gloria, posero tanta cura, perchè il più possibile vi corrispondesse il decoro nel festeggiarla.

Un tuo consolatore sorriso, promettitore di grazie, donaci a tutti, o Maria. — E se tanta piena di grazia hai potuto trovar nel tuo Dio, da essere la sua unica, la sua intatta Colomba... Deh! tu ci conforti, e sorreggi della stessa tua grazia, cara Madre delle Divine Misericordie; sicchè trionfando noi di quel tremendo nemico, la cui testa superba con piede invito schiacciasti, sia per Te che senza colpa ci decorra la vita, sia per Te tranquilla e preziosa la nostra morte. — Che così sia!

(55) *Jo. c. 10. v. 16.*



ORAZIONE PANEGIRICA

CHE NEL GIORNO VIII SETTEMBRE MDCCCLV

SECONDO DEL TRIDUO SOLENNE

CELEBRATO DA' RR. PADRI CARMELITANI SCALZI
DI TREVISO

A FESTEGGIARE IL DOGMA DEFINITO

DELLA

INNACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA

RECITATA

L' Illustrissimo e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR GIOVANNI CAV. RENIER

VESCOVO DI FELTRE E BELLUNO

ERA CANONICO DELLA TRIVIGIANA CATTEDRALE

Quicumque glorificaverit me glorificabo eum.

(2. Reg. 2. 30.)



pareva, o Signori, che dopo la gran sentenza del Concilio di Efeso, il quale riconoscendo contro l'empio Nestorio nel Cristo venuto il Figliuolo di Dio che nel sen della Vergine congiunse in una sola persona le due nature, dichiarava Maria per illazion necessaria genitrice divina, pareva, dissi, interamente compiuta la genesi delle glorie dogmatiche di quell'unica fra le donne: Imperocchè la più lata diffusion del suo culto nei dì che seguirono non fu che natural conseguenza di quel trionfo. Quando i popoli battezzati ergeanle templi ed altari intendeano di fare omaggio alla madre di Dio. Quando aggiungevanle attributi di onore, moltiplicavan colla pietà e coll'affetto formule non fallaci di ciò che la Chiesa illuminata dall'alto avea già definito intorno alle ricche prerogative della Madre di Dio. E quando villaggi città e provincie gareggiavan nell'invocarla con singolari appellazioni, que' nomi e que' riti eran segni di fiducia filiale nella sua potenza di mediazione, o monumenti di gratitudine per beneficenze ottenute dalla Madre di Dio. In quelle tante dimostrazioni di riverenza e di amore non sembrava possibile che la fede avesse altre gemme da soggiungere alla corona che i secoli cristiani aveano collocata sul capo della Madre divina. Ma che? Lo spirito del credente sforzavasi pur di elevarsi all'altezza più sublime dei

cieli, e salendo salendo per que' cerchi lucenti di coro in coro, tra le schiere dei comprensori e gli ordini delle angeliche intelligenze, beatificavasi nelle sante immaginazioni di veder la sua madre, la sua regina, l'oggetto della sua divozione superiore in eccellenza a tutto il creato, prima dopo Dio nella gloria in mezzo quella fulgida regia del paradiso; e tuttavolta il suo intimo sentimento non era sazio. Chè una voce arcaica veniva da secoli ripetendo alle cattoliche genti = le grandezze di Maria non son per anco tutte comprese dalla umana credenza =. Ma inutil prova fatto avrebbe il teologo indagandole a studio nella inaccessibile immensità dell'empireo: convenia retrocedere a ricercarle negli abissi della Grazia precedente o concomitante il misterioso concepimento dell'augusta bambina. Ed in vero uomini dotti, uomini santi cimentaronsi da tant'anni alla nobile impresa, e vi sarebbon riusciti laddove scienza d'uomo privato o di scuole famose bastasse a fendere il velo dei misteri divini, e non fosse vero che la sola Chiesa, la vera Chiesa di Gesù Cristo ebbe da lui dritto e lumi a riconoscere e definire verità di fede, la cui luce, quantunque ascosa, contenevasi nei tesori delle Scritture ispirate o della tradizione primitiva.

Dunque al Capo visibile della Chiesa guardava da lunga pezza la impaziente cristianità, e gli chiedea se potesse ritenere finalmente illesa da ogni macchia di origine la Nazarea Virginella fino dal primo istante della sua Concezione; ed il Capo visibile della Chiesa cedendo all'impulso di tanti voti, nel dì ottavo del passato dicembre pronunciava l'aspettata sentenza che allietò tanti cuori, promosse tante feste magnifiche, e chiama ora gli alunni della serafica Teresa a solennizzare il grand'atto con amore di figli. Invitato io pure ad unire la mia parola a quella degl'illustri compagni che furon scelti a discorrer meco questo nobile arringo, lo farò trepidando. Perocchè se difficile fora sempre il levarsi

all'eccellenza dell'argomento e rispondere alla pubblica aspettazione; più difficile ciò mi par dopo il giro di nove mesi, e dacchè il campo della eloquenza cristiana fu mietuto per tutta Italia da cento e mille valorosi oratori. Laonde se talun pretendesse udir qui cose nuove dal labbro mio, non saprei certamente sodisfarne le brame. Due semplici proposizioni svolgeràà il mio discorso: l'una che il decreto del romano Pontefice sentenziando esser dogma di fede quella eccelsa prerogativa che distingue Maria da tutti figli di Adamo e la rese unica degna della divina maternità, ne accrebbe sommamente la gloria: l'altra che la solenne autorità di quell'atto magnificò sommamente il Pontificato Romano. Per tal maniera se Pio glorificava la Vergine delle Vergini, Ella fe' gloriosa la voce del suo nuovo glorificatore; onde avveravasi anche in questa occasione l'antica promessa divina: *quicumque glorificaverit me, glorificabo eum.*

Una na'lingua non può favellare della privilegiata Concezion di Maria senza mettere a fondamento del suo discorso il peccato dei primi padri e la sentenza che lo puniva nella loro infelice posterità. E qui non trattasi di allettare con nuovi e peregrini concetti; trattasi di cercar nella storia della universale jattura e della universal redenzione verità donde inalzasi l'edifizio stupendo del cristianesimo. Io non farò che accennarvi di volo ciò che ad uomo cattolico non è lecito ignorar nè miscredere. Saggiato il pomo fatale, una legge di morte colpiva i due che non ebbero genitori, dalle cui viscere il velen della colpa dovea trasfondersi nelle umane creature fino al consumarsi dei tempi. Un solo fra i nati di Adamo netto della macchia comune pronunciavasi dai Profeti, ma quest'uno concetto di Spirito Santo nel chiostro di fanciulla incorrotta era figlio di Dio. Nel rimanente del mondo umano tutto pareva tenebre di peccato schiavitù e morte. Se non che, maturata la grande riparazione, al fulgor della luce che dal Calvario si sparse per l'universo

i nuovi credenti nell' Evangelio si volsero indietro a vagheggiar l'eccellenza della Vergine fortunata che il senno di Dio elesse a stromento primario delle sue grandi misericordie, e togliendo a considerarne la singolar dignità e la parte unica e somma che le venne assegnata nei misteri dell' umano riscatto, cominciarono a dubitare ch' Ella non fosse stata compresa nella comun proscrizione. Il qual concetto che di secolo in secolo prendea vigore, manifestandosi da principio quale un sentimento privato, e trapelando vie via nelle scritture dei Padri antichi d' occidente e d' oriente piene di appellazioni magnifiche indicanti purezza e candore di paradiso nella Vergine benedetta, fu in processò di tempo professato apertamente da qualche Chiesa particolare che mal potendo por freno agli sfoghi della propria pietà, si avvisò palesarlo anco nel suo culto esteriore. Allora le scuole del cristianesimo levaronsi tutte quali a combatterlo quali a difenderlo eroicamente; ordini religiosi dotti numerosi potenti schieraronsi dalle due parti a lottar per lunghi anni di dottrina e d' ingegno: la Chiesa intanto osservava meditava e taceva, ed a chi veniale stimolando a decidere la quistione rispondeva come un giorno alla madre il Maestro divino = la mia ora non è per anco venuta =. Ma (cosa mirabile!) finchè i partiti si accapigliavano, finchè la scienza scolastica facea prova di sottigliezze, dall' intima coscienza dei popoli, dalla generalità dei fedeli spuntava un giudizio che non si può definir, uno di quegl' impulsi reconditi e inesplicabili a cui nulla resiste, onde mentre i teologi disputavano, mentre serveano accanite le controversie, vedeansi comparir da per tutto imagini di Maria premente il capo del colubro insidioso, e queste imagini salir sugli altari fatte segno di omaggio e di speciali festività. E la Chiesa? La Chiesa, io dissi, osservava la commozione, meditava e taceva, ma in pari tempo imponea silenzio alle scuole che volean soffocate quelle dimostrazioni pietose. Nè qui si

stette: chè alloraquando città provincie reami cattolici, carezzando il generoso pensiero, chiesero a gara una festa in cui poter palesarlo senza lesion della fede, la Chiesa romana concedè quella festa alla popolar devozione, ma senza nulla decidere, senza penetrar nel mistero che cingeva di fitta nebbia la dogmatica verità. Ecco in brevi cenni il passato. A noi fu serbata la sorte di veder coronate le speranze dei giusti.

Il giorno ottavo dello scorso dicembre dall'alto di quella cattedra dove nella persona di Pietro il collocò Gesù Cristo il sovrano Pontefice della Chiesa universale Pio IX sciolse alfine la fatidica lingua in questa memorabil sentenza. = Invocato gemendo il divin Paraclete ed ispirati da lui, coll' autorità di Gesù Cristo nostro Signore, de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, ad onor della santa ed indivisibile Trinità, a decoro ed ornamento della Vergine, ad esaltazione della fede cattolica, ad incremento della religione cristiana dichiariamo, pronunciamo, definiamo esser dottrina rivelata da Dio quella che ritien preservata immune da ogni macchia, di colpa originale fino dal primo istante della sua Concezione la beatissima Vergine Maria per singolar grazia e privilegio di Dio onnipotente, in riguardo ai meriti di Gesù Cristo Salvatore dell' uman genere, e perciò doversi da tutti fedeli fermamente e costantemente credere =. Così favellava Pio, sul cui labbro non era nuova se non la formula e l'atto del pronunziarla, giacchè la sustanza dell' enunciata dottrina stava dal principio dei tempi cogli altri dogmi di fede nei tesori delle cattoliche verità. Poichè sa d'uopo ricordar sempre che nulla può aggiungersi nè detrarre ai fondamenti della religione, e che Concili e Pontefici non fecer mai altro che indagare e definire dottrine contenute nella rivelazion primitiva, i cui corollarii non son che raggi della medesima luce portata in terra dal Figliuolo di Dio.

Così fino dal primo istante del suo naturale concepimento la gran Vergine già venne in possesso della prodigiosa pre-

servazione che oggi noi celebriamo. L' oracolo del Vaticano altro non fe' che bandire il privilegio stupendo, che rassicurarne i fedeli, che' obbligarli a sommettere il proprio intelletto alla credenza di una dottrina che non era per anco determinata nei canoni della fede. Finora gli oratori cristiani annunciavano cautamente le ragioni di una ipotesi pia, formavan voti, carezzavano speranze lontane: Pio nono fu il primo e vero panegirista della immacolata Concezion di Maria. L'autorevole sua parola ripetuta pei quattro angoli della terra tolse ogni dubbio, decise ogni controversia, schiacciò d'un colpo le opposte convinzioni che forse le vecchie scuole aveano tramandate ai presenti. Per tal modo, scisso il vélo del mistero, apparve la verità tutta intera nella sua divina bellezza.

E qui mi rammenta quante volte io medesimo intessendo lodi a Maria le metteva trepidando sul labbro i sensi meravigliosi con che nei libri morali del vecchio patto la Sapienza narrava i suoi privilegi e le sue grandezze. Ora ciò che stimavasi applicazione ingegnosa di cristiana pietà si mostra un vero provato dalla pontificia definizione. Or si comprende, vo' dire, qual fosse la donna che Iddio teneasi dinanzi lorchè al serpente insidioso predicava sdegnato la futura sconfitta: *inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum, et semen illius: ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus.* (Gen. 35.)

Era la stessa donna disegnata nella mente divina innanzi alla creazion delle cose, che presente ai miracoli del creato tripudiava di santa gioja contemplando nei cieli, sulla terra e nelle onde quelle immense fatture della mano di Dio. Era la stessa che nei giorni avvenire dovea porger nel proprio seno un tabernacolo eletto al medesimo suo Creatore = *et qui creavit me requievit in tabernaculo meo.* (Ecc. 24.). Era la stessa che vissa in mezzo la pienezza dei Santi doveasi paragonare ai cedri del Libano, ai cipressi

di Sion, alla palma del deserto, ai boschetti di rose nei declivi di Jerico, agli oliveti dei campi, ed ai platani ombreggianti le rive de' ruscelli e de' fiumi. Era la stessa le cui virtù solitarie empito avrebbero di fragranza la terra: era una madre di gentile amore, di timor, di sapienza e di santa speranza, la quale con accento soave vien dicendo a' suoi fidi = a me venite, o tutti voi che mi amate, e ricchi vi farò de' miei doni. Perchè il mio spirito è più dolce del mele, più dolce del favo la mia eredità. Passerà il mio nome per le generazioni dei secoli. Il mio cibo e la mia bevanda non producono sazietà. Chi mi ascolta non fia tratto in errore, chi opera nel mio consiglio non fa peccato, chi cerca la mia gloria vivrà in sempiterno.

E certamente il sapientissimo Iddio non intendeva indicare la consorte di Adamo quando prediceva la donna abile a conculcar l'empia testa del seduttore. Eva già tipo di feminea beltà, già pura nell'anima come raggio di sole avea perduto agli occhi divini ogni attrattiva di perfezione dacchè ebbe appressate le labbra al pomo attoscatto, e da quel punto la sua natura decaduta e colpita di anatema era un triste compendio di miseria e di morte. Altra Eva però tutta monda, tutta bella e conforme a' suoi santi voleri vagheggiava quel giorno l'Eterno, e col guardo che misura e raccoglie i tempi disparati e lontani vedeva come fosse presente l'anima immacolata della cara fanciulla, il cui grembo esser dovea tabernacolo al promesso riparatore del mondo, ed essa la prima ed unica dell'umane creature che sfuggisse alla baldia oppressione di Lucifero. Avvezzo a gavazzar nel tripudio della umanità per lui vinta e velenata nella radice dall'alito delle sue seduzioni avrà il tristo per fermo steso l'artiglio a ghermire anche l'anima di Maria, che dal cielo sua patria scendeva nel primo istante della natural Concezione ad unirsi alla salma destinata a vestirla qui sulla terra; ma la destra onnipotente di Dio le fe' scudo

in quel punto, e la copri di un ammanto impenetrabil di grazia: per lo che il furibondo ritrasse l'unghie, e cominciò a presentire la possanza del piede che gli avrebbe schiacciato il superbo capo.

Meravigliosa creatura, io ti vaglieggio da lungi e vorrei figurarmi la tua santa bellezza. Il pensiero innamorato ne domanda immagini alla natura, ma la natura così vaga e feconda nelle sue produzioni non ha cosa che valga a rappresentarla. Spazia pel firmamento, si affisa nella luce di che brillano gli astri ed il sole, ma negli astri e nel sole trova cagioni che ne rendono inferma la somiglianza. Osa sollevarsi all'empireo, addentrarsi nei cerchi superni abitati dagli angeli, ma quelle intelligenze celesti non gli rendono ancor giusta imagine della tua candidezza. Le parole che escludono ogni ombra d'imperfezione, quelle che accennano ad eccellenza di merito, di grazia, di privilegio, di altezza, di beltà senza pari sono tutte inferiori all'ineffabil concetto della rapita mia mente. Unica dunque starò pago a chiamarti, ch'è unica fosti preservata da colpa, unica dopo il fallo adamitico quaggiù comparsa col natio giglio della innocenza: *Una est columba mea, perfecta mea* — (Cant. 6. 8.).

Oh quanto mi riesce gradita questa nobile imagine della colomba ch'io raccogliea dalla Cantica! Essa ricordami la colomba noetica che fu nuncia di salvezza e di pace ai rinchiusi nell'arca in mezzo il diluvio. A differenza del corvo sozzo e carnivoro che, visti appena i cadaveri galleggianti, se ne fe' pasto e dimora gradita obbliando scortesemente colui che lo avea fatto salvo dall'universale sterminio, la colomba semplice mansueta amorosa, se non trovando la prima volta ove posare il piè d'ilicato fe' ritorno nell'arca, e la seconda recò a' prigionieri un ramoscello del pacifico ulivo su cui raccolse le penne, si rimase la terza all'aperto aere perchè la terra già scoperta e rasciuta offriale albergo incorrotto. Così, o Signori (se la

- povera imagine non offende la dignità del subbietto) finchè ogni altro spirito umano legato ad una carne concetta nella colpa usciva del chiostro materno sordido e nero, e nel diluvio delle corrottele terrestri lasciavasi andare alle immondezze del senso, alle superbie dell' intelletto, alle insaziabili cupidigie del cuor perversito; lo spirito di Maria preservato santificato abbellito dalla grazia sorvolava sicuro a queste crasse paludi sollevandosi oltre le nubi e le procelle del mondo, e se talvolta chinava l' ali alla terra, veniva posando sui mistici rami della umiltà, del candore, della solitudine, della compassione ai sofferenti, della sommissione perfettissima ai divini voleri, a dir breve, della santità più squisita che mai scendesse dal cielo ad abitar coi mortali.

Ora questa pura colomba, quest' unica immacolata, quest' opera impareggiabile della onnipotenza può spiegar le sue ali per tutto il mondo, posare il piè intemerato sopra ogni spiaggia del cristianesimo senza incontrare chi le disdica la privilegiata prerogativa di essere uscita illesa dalla macchia comune. Pio IX infallibile interprete delle Scritture ispirate e delle tradizioni cristiane definiva solennemente dalla Cattedra di S. Pietro essere quindi avanti dogma di fede il magnifico privilegio della Donna celeste. Ma la Donna celeste glorificata così dal Vicario vivente del suo Figlio divino rendea cambio di onore alla cattedra di S. Pietro illustrandone ed ampliandone per quest' atto medesimo l' autorevole dignità.

Le grandezze di Maria e quelle del romano Pontefice derivano da una sola e medesima fonte, dall' opera intendo dire e dagli ammirabili ordini della redenzione. Imperocchè se la sapiente bontà di Dio ha preservata dalla legge di morte la Verginella di Nazaret per farne la madre incorrotta del suo Unigenito che doveva umanarsi; lo stesso Figlio umanato di Dio ha voluto fornire il primo degli

Apostoli, e nella persona di Pietro i successori di lui di autorità potentissima, perchè fossero degni di rappresentarlo perpetuamente qua in terra, ed essere il centro ed il cardine della unità della Chiesa. E per conoscer l'origine la natura e l'ampiezza di quell'autorità singolare non occorre, Signori, che consultar l'Evangelio. Là i poteri del supremo Pontificato furono chiaramente determinati dalla viva voce di Gesù Cristo. Egli stesso fe' di Pietro la base fondamentale della Chiesa, che intendeva edificar sì robusta da regger per tutti i secoli agli urti disperati d'inferno, e gli affidava le chiavi del regno dei cieli; e commetteagli potenza di legare o prosciogliere con inappellabil giudizio; e mission di condurre a pascoli salutarì gli agnelli e le pecore, cioè a dire gli universi credenti ed i Vescovi che lor porgono il latte della verità e della vita; e prescrizione di volgers' indietro a rinfrancar nella fede i fratelli che vacillassero. È dunque difficile imaginare dignità o potenza maggiore che quella impartita da Cristo all'erede perpetuo del sommo suo sacerdozio.

E v'ebber tempi a dir vero nei quali tutto il mondo cattolico s'inclinava sommerso alla Cattedra di S. Pietro, nei quali a consultarne gli oracoli accorrevan congiunti l'Occidente e l'Oriente, e bandivansi spesso universali concilii per la sola sua autorità, e principi re imperatori nelle cose di religione dipendevano riverenti dalla sovrana sua voce. Ah! lo spirito delle tenebre invidioso di tanto bene che ne traevano i buoni ha sollevato l'errore contro la verità, ha detto agli uomini della filosofia protestante che bisognava scalzar le basi di una dottrina che veste di tanta luce il romano Pontificato: ed essi han tosto inondata d'empie scritture la terra per distruggere le credenze dei popoli e ribellarli passo passo alla Chiesa ed al suo capo visibile. Ha detto ai re del passato secolo = la potenza dei Papi umilia quella dei troni = ed i re infino allora figli docili

e affettuosi del Padre comun dei credenti, i re che se l'ebbero mille volte a tutore delle corone contro audaci vassalli, ad arbitro ne' litigi fra nazioni e nazioni, a paciere a consigliere ad amico, i re di quel tempo sedotti da ministri malvagi mossero da ogni parte guerre parricide al Pontefice, insegnando a' sudditi con esempio funesto a rigettarne a poco a poco la incontrastabile autorità, senza intendere che ad un tempo indebolivan la propria. E tocco senza timore queste ingrato memorie, giacchè la nobile Convenzione ch'or si va maturando fra il piissimo Imperatore e re nostro ed il Vicario di Cristo mi dà balia di condannare il passato e di gloriarmi che il diritto divino ch'io propugno altamente da questa sacra bigoncia sarà tra breve riconosciuto e proposto a legge dall' Augusto Moderatore del grande Impero. *Et nunc reges intelligite, erudimini: qui judicatis terram.* Intendano una volta i procaci che le insane protervie degli uomini non bastano a sovvertire le istituzioni di Dio. La Chiesa è divina, ed immortale il suo capo. Questo secolo stesso ha veduto nel suo principio intere popolazioni prostrarsi dinanzi a Pio VII. strascinato in captività da Savona a Fontainebleau per l'ingiusto voler di un potente che facea di que' giorni trepidare l'Europa; e più tardi era serbato a vedere tutto il mondo cattolico riconoscer canonica ed infallibile la sentenza dogmatica del regnante Pio IX. meditata per avventura fra le ansie della fuga e la oscurità dell'esilio.

Sì a Gaeta quando i tristi dopo averlo sollevato alle stelle voleanlo sprofondar negli abissi, dopo aver simulato di rendergli più fulgente la tiara speravan di avergliela strappata per sempre dal capo sacro per lasciargli appena una mitra di Vescovo, quando bagnate le stauze del Quirinale nel sangue de' suoi fedeli costrinserlo ad esulare, quando il suo nome bestemmiavasi a Roma da tante lingue ribalde, Pio tranquillo nella innocenza e nella protezione celeste

meditava il grand'atto che dovea porre il colmo alle glorie terrestri della Vergine madre del Salvatore. Ed in vero fu da Gaeta ch'egli scrisse ai vescovi tutti dell' Universo invitandoli a dichiarar colla propria l'opinione del clero e del popolo di lor diocesi; ed i Vescovi non guardarono se l'invito venisse dalla regia del Vaticano o dalle povere stanze d'una fortezza. Per essi chi ha redato i diritti del pescator Galileo sia che parli dal trono, sia dal carcere o dall'esilio è sempre il principe della Chiesa, la cui ereditaria potenza non vien meno per nequizia di tempi, nè per malignità di nemici.

La mia povera mente non osa squarciar le nubi e poggiar tant'alto da leggere negli arcani disegni de' comprensori beati: ma è forse colpa immaginar che Maria a dargli cambio di amore togliesse allora invisibilmente la difesa dell'esule? Che a punire i felloni che lo avevano tradito chiamasse non che le schiere di re cattolici, chiamasse precipuamente i repubblicani di Francia a stringer Roma d'assedio a combatterli e conquiderli e con uan generosa a riporre in trono il caduto? I Francesi avevano debiti antichi da soddisfar coi Pontefici, e gli hanno eroicamente scontati: ma convien dire che un volere celeste moderasse allora i consigli di chi ordinò quella impresa magnanima e sprezzatrice delle ire frenetiche levatesi a maladirla. Quello fu il primo cambio reso dalla Madre divina alle intenzioni di Pio. Egli fuggiasco e spogliato del diadema terrestre avviava l'esaltamento plenario della original sua purezza: Ella colle armi cristiane rivendicò in breve tempo gli umani diritti del sovrano Pontificato.

Ma non fu questa la più nobil mercede che al suo nuovo glorificatore apparecchiasse Maria. Un'altra di gran lunga maggiore dovea venirgliene a paro coi trionfi della Vergine immacolata. Voi non ignorate, uditori, di qual maniera e prima e dopo l'eresia di Lutero la infallibilità del Pontefice

fosse negata dagli empi e messa in discussione oltraggiosa fin anco da università tralignate. La rivoluzione francese e le altre che le tennero dietro pei reami di Europa sembravano aver posto il colmo alle umiliazioni dell'autorità Pontificia. E senza favellar del passato, di che miseri scandali non fummo e non siamo testimonii noi stessi? I libertini di pochi anni addietro l'aveano a gara bestemmiata concussa strascinata nel fango quella suprema prerogativa dei Papi; ed oggi pure giornalisti, scrittori maligni o venduti a sette nefande seguono a vilipenderla ed a sperar di annientarla: senza dire che in Inghilterra e in America frati apostati sbandeggiati or dalla patria intendono all'empio ufficio di scemar ne' cattolici di que' luoghi lontani la riverenza e la fede antica al Padre comun dei credenti. Dall'altra parte l'Europa in guerra, le menti sconvolte, i cuori agitati pareano offrire condizioni sì sfavorevoli acciò la sentenza di Pio non incontrasse contrasti e venisse accolta ed applaudita dal mondo, che non pochi temevano: temevan uomini savi, temevan Vescovi illustri per dottrina e pietà, e v'ebbe chi de' proprii timori osò far cenno al Pontefice. Ma egli sentiva di esser la pietra che sorregge la Chiesa, sentivasi forte delle divine promesse, sentiva nell'anima il patrocinio della Vergine madre, e punto non esitò di sfidare le potestà delle tenebre, sentenziando solennemente dalla sedia di Pietro che Maria non fu tocca dalla putrida bava del dragone infernale. Cosa mirabile! Nel gran momento in che stava per pronunciare la sospirata parola, i ducento Prelati delle supreme gerarchie della Chiesa Cardinali Patriarchi Arcivescovi e Vescovi accorsi a Roma da tutta Europa, dall'Asia, dall'Africa, dalle due Americhe e dall'Oceania quali interpreti e rappresentanti delle singole lor provincie sciamarono ad una voce = *loquere Petre, et confirma fratres tuos* =; ed allorchè sul labbro santo di Pio suonò finalmente la dogmatica defini-

zione dell'immacolato concepimento, una pioggia di lagrime affettuose bagnò le guance dell'assemblea veneranda, offrendo tale spettacolo di commozione, di gaudio, di fraterna concordia e di cordial tenerezza da non potersi riferire a parole.

Sia benedetto il Signore che, volendo magnificata la sua Vergine Madre, volle ad un tempo glorificare e diffondere l'incrollabile autorità dal suo Vicario vivente. Come avviene talvolta che dopo alcuni di burrascosi spunta un'alba serena, ed il sole che leva il capo dall'orizzonte spande libero la sua luce ed irradia repente monti e valli, mari e pianura sulla metà del creato senza impaccio di nubi; così la parola di Pietro portata dall'eletto parlante pei regni della terra fu accolta con riverenza da ducento milioni di battezzati cattolici, che uniti a' propri Pastori, a sapienti, a teologi, ad ogni ordine di ecclesiastici, a principi, a magistrati, piegarono gl'intelletti alla fede, i cuori a devozione filiale, e dieder prova solenne di universale credenza nella dogmatica infallibilità del Pontefice. Questo sommo e inaspettato trionfo preparava la Vergine delle vergini nel secolo degli errori e delle sovversioni politiche alla Cattedra inerme del Pescatore.

Qui non ha chi non sappia qual entusiasmo risvegliasse nei popoli la sola pubblicazione del pontificio decreto, e quali feste fosser tosto bandite da città e da borgate a spontanea significanza di pietà e di letizia. Oggi compionsi nove mesi, e le pubbliche dimostrazioni di gioja non son anco finite. Treviso fra le città delle Venezie se non fu prima nè seconda in isplendor di apparecchi e di sacre pompe, cedette a poche altre in sollicitudine; ed or questi buoni Padri del Carmelo, che tra gli Ordini regolari han primato di tempo e di onore nella venerazion di Maria, tolsero a sopperire con zelo affettuoso di figli e di cittadini a ciò che fosse per avventura mancato alla pienezza dei primi festeggiamenti: Noi canonici

della Cattedrale vi aggiungiam volentieri il tributo della nostra parola.

Oltrechè, Signori, questa cara Treviso anche nella modestia delle sue primitive dimostrazioni mal potrebbesi accusar di freddezza nell'accogliere la beata novella del nuovo dogma sancito dal Vaticano. Treviso per molti anni tra i muri del maggior tempio aveale anticipate le feste della intemerata Concezion di Maria, e le profonde ragioni che indussero il supremo Gerarca a dichiararla simbolo di credenza per la università dei fedeli voi le udiste ripetute più volte con gagliarda eloquenza e con sublimi dottrine da un Vescovo che onoriamo anco estinto, da Monsignore Sebastiano Soldati. Oh! se i giusti che riposano in Dio possono cogliere aumento di gaudio pei fatti di quaggiù, di qual nuova consolazione non dovea ella beatificarsi quell'anima santa il dì che vide coronato il suo voto, esaudite le sue preghiere, avverato anche in terra il sentimento vivissimo ch'ei portava radicato nel cuore! Ed oggi pure (io m'avviso) Ei ci guarda dal cielo: e se udirne si potesse la voce, = Figli miei (ci direbbe) v'ho insegnato a venerar la gran Vergine senza macchia di colpa dal primo istante della sua Concezione: Ecco la mia dottrina fatta norma di comune credenza dal Principe degli Apostoli. Benedite meco alla bontà dell'Altissimo, accrescete ammirazione riverenza ed affetto alla Regina degli Angeli che io vagheggio ricinta di tutta la sua bellezza, e seguite tenervi strettamente congiunti al Vicario in terra del Salvatore. =

Enoi chineremmo la fronte alle paterne parole del sempre nostro amato Pastore: noi guardando il decreto di Pio quale una gemma fulgidissima e nuova da sovrapporsi alla corona regale della Madre divina, e la piena e concorde sua accettazione come un nuovo Trionfo del romano Pontificato, noi comprendiam tuttaquanta l'importanza di quello atto autorevole, ed il dover di sacrare gli affetti nostri alla

purissima delle donne che si piacque divider le glorie sue coll'augusto Luogotenente del suo Figlio divino. Fu detto e scritto che questa nuova esaltazion di Maria partorirà nuovi beni alla Chiesa, nuove benedizioni ai regni cristiani.

Ed io lo spero, Vergine pura, dal tuo cuore materno e dalla tua potentissima intercessione. Deh piega il guardo benigno sulla terra gravata da tanti mali, e dissolvi con un sorriso il velo caliginoso che le soprasta. Fa che la santa religion del tuo Cristo vinca tutti di un colpo gli errori e i nemici che la travagliano: fa che una pace gloriosa per le armi cattoliche finisca le orrende carnificine di una guerra lunga e spietata: fa che i morbi pestiferi venuti da lungi a mieter le nostre vite dispariscan per sempre dalle belle contrade che Dio ci diede a soggiorno: fa che la città nostra si vantaggi di utili istituzioni, di prospere sorti, e più ch'altro di abitatori virtuosi e credenti: fa che intendano tutti che virtù cittadina senza fede nè pietà è virtù fatua, e senza base di religione società umana mai non prospera lungamente.



SULLA DEFINIZIONE DOGMATICA
DELLA
INNACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA

DISCORSO

RECITATO

NELLA CHIESA DEI RR. PADRI CARMELITANI SCALZI .
DI TREVISO

L'ULTIMO DI DEL SOLENNE TRIDUO IX SETTEMBRE MDCCCLV

dal Reverendissimo

MONSIGNOR GIOVANNI CASAGRANDE

CANONICO ARCIDIAcono DELLA CATTEDRALE

*Hæc dies, quam fecit Dominus,
exultemus et lætemur in ea.*

Psalm. 117. v. 24.



ditori: se agli occhi di Dio gli spazi infiniti del passato e dell'avvenire sono così lucenti come l'istante più breve del tempo presente, e Dio per questo ben prima assai di creare il mondo prevede, che l'uomo da lui cavato dal nulla avrebbe disobbedito alla sua legge, e dall'altissimo grado di grazia, a cui l'avrebbe sollevato, sarebbe caduto nel più basso fondo di ogni miseria, ammorbandolo del suo peccato e trascinando nella sua rovina tutti i suoi discendenti; se Dio la prevede la prevaricazione di Adamo e di Eva e non mutò per questo pensiero, e benchè previsti disobbedienti ed ingrati creolli egualmente; e ciò fu consiglio di bontà e di sapienza infinita, non per crearli ad onta della preveduta loro dislealtà e superbia, ma perchè quando abeterno pensò manifestare e glorificare se stesso colla creazione, abeterno egualmente pensò di sovvenire alla prova perduta dalla coppia rea colla vittoria di altra coppia innocente; se di tal modo Iddio si compiacque nella preconcepita imagine della seconda Eva, cui pensava a suo tempo creare, e in cui e di cui il suo Verbo si sarebbe fatto il secondo Adamo, che piuttosto che non creare i due trasgressori per non ricevere la gravissima ingiuria del loro peccato, volle anzi crearli di sua mano, acciocchè poi con opera più conforme alla sua bontà ed alla sua gloria fossero

pietosamente redenti; se passati quattro mille anni questa preceletta, questo giglio odoroso di ogni virtù spuntò fuori della valle del pianto, e l'Arcangelo mandato da Dio ad annunziarle, che sarebbe la madre del Redentore, salutandola colle parole = *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum benedicta tu in mulieribus* = con esse parole le diceva il massimo di tutti gli encomii, la empieva di tanta lode che più non si può immaginare, e la dichiarava la prima e più cara amica di Dio; Uditori, Uditori, quanto bella adunque e quanto amabile e straricca di ogni santità deve il Signore aversi ideata questa sua primogenita, se innamorò sì forte di sua bellezza, che guardando a lei una volta s'indusse a dare l'esistenza a degli ingrati, e un'altra a nascondersi nel puro suo seno!

Or dunque di così sublime creatura si piaciuta al Signore, e gloriata di tanto saluto, sappiate che la Chiesa dichiarò tutto santo dalla nascita fino alla salita su in cielo, e che tutto santo i Cristiani hanno dovuto per fede credere, e sempre credettero; e sappiate ancora che della concezione non avendo mai la Chiesa espressamente e formalmente parlato, i Fedeli perciò non avevano dovere alcuno di crederla santa ed immacolata. Ma la chiarezza del Sole non traspare da sotto le stesse nubi? e la regina degli astri ha forse bisogno di un processo o di alcuna grida, perchè sia da tutti giudicata bella ed argentea? E così fu della originale purezza di Maria, che fu tosto compresa e che fedeli di tutti i tempi hanno sempre creduta e onorata, benchè di loro spontanea pietà, non per fede. Ma venne finalmente il giorno preparato dal Signore; questo giorno delle feste e dell'allegrezza, che tutti gli amici di Dio possono congratularsi colla gran Vergine, questo giorno finalmente arrivò. Agli otto del passato Dicembre per bocca del Sommo Pio la chiesa infallibile sentenziò = Maria fu concepita senza macchia = e questo avvenimento, ch'è pur mo' nato e nei voti e nelle

speranze abbraccia tanti secoli passati e tanto avvenire, che aveva gli anni cotanto avversi e si è prodigiosamente compiuto, che nel suo essere si riduce ad una semplice definizione e ne' suoi effetti scalda l'amore di tante anime, ingenera tanta letizia e commuove tutte le genti cattoliche, questo avvenimento in vero è il fatto più grande dei nostri tempi. *Haec dies, quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea.*

Noi dunque venuti pur oggi a festeggiare l'Immacolata, anzi che ritornare sul campo tutto bensì ridente di bella messe, ma da tanti mietuto e spigolato, di encomiare direttamente la Vergine, noi, cortesi Uditori, in questa che è l'ultima sera della vostra gran festa, noi invece a prenderle maggior affetto e a disfogare ampiamente il nostro cuore chiudiamo la presente festività mirando bene a questo fatto, ed alle cose grandi che vi si ascondono dentro e sono causa di tutte le feste e di tutti gli encomi, che si fecero e si faranno a Maria: a cui se guarderemo con grato animo, troveremo, che fortunatamente siamo stati testimoni di un molto aspettato e molto prodigioso e molto consolante avvenimento; e conoscendo i veri e grandi motivi, che hanno i Cattolici di festeggiarlo, saremo condotti a concludere, tale avvenimento essere tutto insieme un fatto grandissimo, e vera causa di grande allegrezza, perchè compie i voti di tanti secoli e tante generazioni, perchè si è adempiuto sì prodigiosamente, che torna uno spettacolo anzi un trionfo sommamente cattolico, perchè soddisfa ai più teneri affetti ed ai più santi desideri del cuor cristiano; come con semplici e schiette parole vedremo.

E cominciando a dire dal compimento dei voti; che il sommo Pontefice, e con lui la S. Chiesa siano venuti finalmente a quella di dichiarare dottrina rivelata da Dio, articolo di fede la pia, l'antica credenza, che Maria Vergine fu per privilegio concetta senza peccato, questa cosa, questa

sola cosa è un gran fatto, e questo fatto è compiuto. Tale forse non si parrà davanti alla stoltezza di quei, che non sanno, davanti al cuore agghiacciato e sordo di tanti o indifferenti o nemici della Chiesa e di Dio. Ma paja o non paja tale è pure, e tale deve parere non che a' buoni cattolici agli increduli stessi. Chè il maturare e compiersi di qualunque ottima cosa e desiderata da tutto un popolo, da un'intera nazione fu e sarà sempre considerato un gran fatto, tanto più grande quanto più antichi e più giusti e più infocati furono i desideri di esso popolo e di essa nazione; e quanto nel loro attuarsi vi ha più ragione di allegrezza e di vanto. Dite dunque voi stessi, o Signori, quanto grande tutti i fedeli non dovranno ritenere il fortunato avvenimento, per cui siamo qui un'altra volta a renderne grazie al Signore, se tale avvenimento fu l'aspettazione non di una gente e di un popolo solo, ma di tante genti e tanti popoli di regione, di clima, di lingua, di costumi, di condizione immensamente diversi, il desiderio e l'aspettazione di quasi tutti si può dire i fedeli del mondo cattolico, e dovea dire di tutti gli Angeli e tutte le anime sante del cielo; quanto grande, se i voti che l'affrettavano sono antichissimi, e non potevano nascere da più giusta e più bella cagione, e ardevano tutti del fuoco del più cospicuo e più nobile amore!

E quanto all' antichità; se più che alle storie della Chiesa e più che agli scritti de' Ss. Padri si dà ascolto al dire della gente e alle più recenti memorie, sembra veramente che i fervori pel privilegio, e le istanze perchè fosse definito non sieno più vecchi del medio evo e dei tempi delle controversie scolastiche. Ciò solo però sarebbe più che abbastanza, perchè dovessimo e gloriarci della antichità loro e festeggiare avvenuto a' nostri di ciò, che da sì remoti tempi desideravano e chiedevano i nostri maggiori. Ma invece, se delle dubbiezze di alcuni e del disputare delle scuole si faccia con ragione quel conto, che della infedeltà di Tom-

maso, utilissima a rendere più lucente e più credibile il vero; se da ciò che si legge negli scritti si argomenti drittamente quali debbano essere stati i sentimenti degli scrittori; se quanti furono i Santi, i Padri, i Dottori, i Vescovi, che da santo Efrem a S. Alfonso de Liguori predicarono ai popoli e insieme coi popoli onorarono la B. Vergine siccome sempre e interamente immacolata, tanti pensiamo essere stati gli avvocati della originale di Lei purezza; tutto allora consiglia di credere, che sì fatti voti devono essere antichi quanto è antico il culto alla Vergine, quanto la Chiesa.

Ma più ancora che antichi eran giusti, cioè posti sopra buone e giuste ragioni. E infatti, che fossero pieni di bontà e di giustizia qual più chiaro argomento di questo, che ora per lo decreto del sommo Pio siamo fatti sicuri che, avevano a loro principio e lor fine una infallibile verità omai dichiarata di fede? Poichè Il Papa con proclamarla concetta senza peccato non aggiunse già alla gran Donna un pregio, di cui fosse priva e di cui alcuni dubitavano che fosse priva, ma in contrario rassicurò tutto il mondo che di esso pregio non fu priva giammai. Ma posto pure, che la gran sentenza non fosse ancora uscita a testimoniare della loro giustizia, è certo che erano giusti, perchè originavano da quegli stessi argomenti, onde piacque a Dio, che finalmente la Chiesa dicesse la bramata sentenza.

Le orme della tradizione, che l'una all'altra si trapassavano le generazioni cristiane; un sentimento nei fedeli sempre crescente e diffuso non da altri che dallo Spirito Santo, che la madre di Dio non sia mai stata sotto la balia del Demonio; i tanti luoghi delle divine scritture, che o parlano schietto o si riferiscono alla gran Donna, e la ti rappresentano bellissima d'immacolato candore; l'immisurabile copia di meriti, onde il Verbo di Dio col suo umanare e farsi Redentore di tutte le genti, glorificava la sua Divinità; l'onore della primogenitura e della predilezione

di Dio, onde fra tutte le creature era insignita la Vergine; tutte queste ed altre cose colle illazioni, che ne traeva la industriosa carità cristiana, gridavano forte a favore del privilegio, e sempre più scaldando l'affetto de' buoni fedeli, tiravanli a' quei pensieri e quei ragionamenti, onde nacquero i tanti e sì lunghissimi voti.

L'arca, andavano pensando coi Dottori e coi Padri, l'arca del buon Noè preservata essa sola dal comune naufragio; il rovelo ardente, che per bruciare che faccia non solo non perde nè verdezza nè fronda, ma si veste di freschissimi fiori; la torre inaccessibile che a nessuna potenza è dato espugnare; la rosa mistica vagheggiata dai raggi del Sole, inebriata di celesti profumi, inchinata dalla terra e dai cieli; l'orto quel caro orto sempre chiuso e ricinto tutto intorno da siepe, a cui nè gregge s'avvicina nè pie' di profano pastore; queste e cento altre o gentili o robuste immagini, onde i Profeti annunziavano la prediletta, non la dipingono bella di quella immacolata e perenne bellezza, che non discolora nè soffre mai danno? E se la casa e la reggia, argomentavano co' Ss. Ildefonso ed Anselmo, (1) tanto più riccamente suol essere fatta adorna e splendida, quanto è più grande e più nobile e più degno di onore il principe che deve accogliere, a Dio figliuolo di Dio, ch'è il Re dei Re, s'addiceva egli mai un albergo, che poteva essere fatto più bello? E questo figliuolo di Dio, che voleva in sua bontà distruggere il regno del peccato e riscattare il mondo, e che per vincere e scornare compiutamente il Demonio doveva muovergli addosso con atti ed opere tutto contrari a quelli di lui, poteva egli incominciare il grande atto della sua carità con abitare la casa, dov'esso Demonio gli aveva fatto onta ed ingiuria?

E in ciò che scrisse l'Angelico (2) ricercando quale appunto debba essere sovra tutti la santità della Vergine; come! gridavano: tanti prodigi e tanta allegrezza nel tempo

della concezione e della nascita di Giovanni! un Angelo che annunzia la grazia e il nome; una vecchia annosa e sterile che concepisce; il padre che diventa muto; il figliuolo non nato che esulta nel ventre; e quando nasce ovazioni, miracoli, profezie, e parenti e vicini che corrono a gratulare e far festa! come tante più meraviglie pel messo, che per la madre del Salvatore, se al messo santificato dopo il concepimento non istà superiore la madre nella esenzione dall' originale peccato? Ma ragionando sulle calde e sulle affettuose parole dei Ss. Bernardino e Bernardo, e sulle altre di S. Ambrogio e del grande Agostino (3), quante più belle e più dolci cose non si dicevano! La Vergine Maria, esclamavano, non è Maria la nuova fattura di Dio, la primogenita preordinata e promessa ad essere la speciale e vittoriosa nemica dell' autor del peccato, la madre dicevole del perpetuo e necessario di lui nemico, anzi il sacrario di una nuova discendenza perpetuamente avversa alla discendenza di lui? *Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum.* (4) E all'annunzio di Gabriele quell' esitare di lei a divenir madre del Signore, quel peritarsi pel solo pensiero, che il suo Signore non trovasse più nel suo seno il custoditogli odore del suo giglio, non dà ragione di crederla immacolata dal concepimento, non fa argomentare, che sariasene rifiutata, se avesse saputo di non essere sempre stata l'amorosa di Dio, se anch' ella avesse dovuto ripetere le parole del suo progenitore: *et in peccatis concepit me mater mea?* (5) Oh! adesso sì si può dire, che quella colomba sariasi turbata assai della grande imbasciata e che mesta sul profertole onore, molte cose avrebbe detto e richiesto al celeste messaggiero sulla possibilità della proposta, non tanto perchè non conosceva noma alcuno, *quoniam virum non cognosco*, quanto perchè la maternità di Dio sariale sembrato non convenire a creatura stata in servitù del Demonio. Adesso sì si può dire, che gli avrebbe chi sa

quante volte domandato? *quomodo fiet istud!* (6) Com'è possibile che il Signore, il Verbo di Dio, l'Unigenito consustanziale al Padre ed allo Spirito Santo voglia prendere carne dalla mia carne, che fu attoscata dalla bava del suo e dell'universale nemico? No, grand'Angelo di Dio, no, non può essere: la sua eccellenza e maestà, e i futuri meriti di Redentore non domandano così; e se lice aprirvi l'anima mia, il cuore, il mio cuore stesso e l'amore sviscerato immenso, che porto al mio Dio, mi dicono, che non può essere. Tutto quello che spetta al futuro nostro Salvatore, io già lo so: io veggo, io sento, io ho presente tutta la sua e tutta la vita ch'è riserbata alla madre; ed io, che l'amo senza misura e in lui amo tutte le umane generazioni, anch'io saprei con gelosa cura portarlo in seno, e partorirlo nel cuore del vergine, in luogo oscuro e muto d'ogni bene, e veggliare a studio della rozza culla; anch'io potrei soffrire di vederlo l'Uomo-Dio sempre innanzi in uffizi e contegno di misero uomo, e in conto di benefizi e portenti pagato d'onta e di ingratitudine la più villana e crudele; anch'io mi sento che avrò cuore anch'io di starmi là trafitta di doglia eppur ferma a vederlo insidiare e tradire, ad accompagnarlo fino al monte, all'infamia dei malfattori, alla morte, e la immota senza morire e senza piangere per superchio dolore starmi a vederlo spirare l'ultimo fiato: sì sì tutto questo potrei, perchè tutto questo torna anzi che a suo disonore a sua gloria; ma alzata fino alla dignità di sua madre, ma destinata ad essere un giorno inciata Regina di tutti i beati, starmi a fronte di tanti Spiriti usciti dalle mani del Creatore purissimi e splendenti di una non mai oscurata bellezza, e vedermi in origine men bella di loro miei vassalli e di Eva stessa, di quella infelice, che se non serbossi, fu creata innocente, ma vedere che il mio figliuolo, il Redentore avrebbe di me assunto un corpo per la sua origine inferiore a quello di Adamo, per cui sarà morto, no, questo non potrei; no, sento

che non avrei forza di sostenerne il rossore: anzi tanto l'amo e bramo che sia onorato il mio Dio, che non ho cuore di accoglierlo in un seno, che ora è, ma sempre non fu senza macchia.

Così, o Signori, così veniano ragionando e Sauti e fedeli del tempo passato, e tali cose, ripeto, dicevano la Vergine preservata dal peccato originale; e la pia credenza ben radicando e crescendo seconda fece sì, che sempre più cogli anni Chiese e popoli credevano il privilegio e lo predicavano, e con voti sempre più fatti gagliardi lo desideravano definito. I quali voti invero, che fossero oltre che antichi e giusti anche generosi ed accesi di vivissimo fuoco ne fanno sicura testimonianza non dico il trasmodare delle dispute e le dispute stesse, ma le tranquille difese, che del privilegio sostenerno i più santi e più generosi petti del cristianesimo, e l'obbligarsene con impromesse e con giuramenti di tanti non dico individui, ma Istituti, ma Accademie, ma Società intere; e ne fanno testimonianza le tante preghiere a Dio e le tante suppliche alla S. Sede Apostolica, che per molte e molte generazioni alzarono e rialzarono i nostri maggiori. Poichè i nostri padri, che non fecero perchè questa verità, che stavasi inchiusa e come appiattata nel mistero dell' Incarnazione, e che veniva innanzi colla tradizione e nei monumenti, avvocata da tanti Padri e Dottori, tralucete dalle infinite lodi a Maria di tanti scrittori, ritenuta ed osservata da tanti ordini religiosi, festeggiata in tanti luoghi, fatta allargarsi e crescere in venerazione con tante festività istituite e tanti privilegi accordati dai sommi Pontefici, fosse dalla Chiesa finalmente cavata fuori e separatamente formolata e decisa? Perchè come in cielo così in terra fosse perpetuamente posto in sicuro l'onore di tal privilegio da Dio concesso a Maria, perchè l'esaudimento di tanti desideri e tanti voti arrivasse? E questo di, o Signori, che in tempi per la Chiesa più sereni avrebbe potuto più presto giungere

e meno impedito, questo di tanto invocato e con tanti voti i nostri maggiori nol videro; ma toccò invece vederlo a noi forse men fervorosi dei padri nostri, e toccò vederlo in capo ai tempi, che abbiamo testè veduto passarci sugli occhi, tumultuosi, insani, bollenti d'ire e di guerra, perchè Dio fa quando vuole e quando i tempi sono maturi; e toccò vederlo in tai tempi, perchè così piacque alla bontà di Dio, che ama la Chiesa sua e i suoi figliuoli; affinchè un fatto in vano aspettato da tante generazioni, un fatto che compie tante speranze, e porta tanto godimento in cielo e in terra a tutte le anime amorose di Maria, non solamente fosse un fatto grande, ma per la mala tempra dei tempi diventasse un prodigioso spettacolo, anzi un trionfo sommamente cattolico.

E invero se spettacoli e trionfi prodigiosi sogliamo chiamare tutti quei fatti, che risplendono d'una grandiosa magnificenza, che abbaglia, e di quell'essersi compiuti fra le più grandi difficoltà, onde nasce maraviglia e stupore, l'avvenimento della già proclamata definizione pel tempo, pel modo, e per le circostanze del suo cominciare e del suo maturarsi veramente fu tale. E per dire e per credere che fu tale non basta sapere, che ordiasi il secondo giorno del Febbraio 1849? Nel tempo per la Chiesa delle maggiori sue prove; in quei momenti di mar tempestoso, che Dio a quando a quando permette, perchè abbiamo a ricordarci, ch' Egli è il Dio verace, e che la sua Sposa se la custodisce e se la difende Egli solo standole sempre a lato Sposo fedelissimo e forte? Poichè allora Italia ancora scompigliata e in fiamme, e in fiamme e manomesso lo Stato del Papa, e Roma in mano della insidia e del tradimento; allora l'Europa popolata di più che cento milioni di cattolici, l'Europa quasi tutta agitata, bollente, disordinata; e Pio, il nono Pio disconosciuto, e per cambio di sue larghezze rimeritato di tal gratitudine da doversi fuggire e cercare scampo a Gaeta.

Erano questi adunque i tempi a nostro vedere oppor-

tuni ad ordire un grande avvenimento di pietà, a pensare dopo tanti secoli a definire immacolata la concezione di Maria Vergine! In trentatre anni di pace Europea non si decisero nè il settimo Pio ritornato trionfante al suo soglio fra il plauso e le benedizioni di tutte le genti, nè il forte e magnanimo Leone, nè il prudente Gregorio; e al successore di Gregorio fra tanti amorosi di forte cuore, che spronavano a darvi mano, non mancarono personaggi illustri, che gli dicessero, i tempi non essere a tanta impresa opportuni. Ma che? se in giorni tranquilli non ci pensarono i precessori tuttochè supplicati e seduti sul trono, profugo e tempestato, cogli occhi lagrimosi al turbine che imperversava e col cuore fidente in Maria vi pensa e vi si decide Pio IX. O grande, o invitto, o pieno di fede! o degno di stare sommo pilota al timone della nave sempre combattuta e sempre vincente di Pietro! E voi che lo consigliate a smettere il santo pensiero, che osate voi dire a Lui sommo Pastore, al Veggente, all' Infallibile? che parlate timorosi voi di timorè e di tempi non opportuni alla Chiesa? A chi sarebbero sembrati opportuni il tempo dei Cesari e dodici abbiotti discepoli d' un giustiziato, per abbattere gl' Idoli del paganesimo e piantare sui loro piedestalli la croce? a chi sarebbe sembrato opportuno uno di loro, un povero pescatore qual era S. Pietro, a piantare in Roma e in faccia al soglio del giovine e gigantesco imperio dei Romani, un altro soglio, che rovesciato e distrutto quello degli Imperatori crebbe sì alto e sta e starà? Per le imprese di Dio e della Chiesa opportuni sono sempre i tempi e i mezzi che non pajono al mondo. Ma si dice, che la nave è in burrasca! or bene, che importa? Dentro in quella nave è G. Cristo, il quale fa vista di dormire, ma non dorme: lasciate fare a Pio che la guida, e vedrete.

E in vero leggendo la storia dei primi giorni di quel Febbraio stupiranno i futuri, quando fra le viscere dello

scompiglio e delle stragi vedranno esser nato il pensiero del più pacifico e più lieto avvenimento, che sia; quando vedranno posti a fronte l'uno dell'altro come due grandi attori, come due combattenti, una tempesta e una calma, una persecuzione tirannica e un mite Pontefice, che l'un per l'altro si danno luce e risalto e presentano un quadro di quei per Michelangelo, che mette orrore ed incanta; quando vedranno di qua un temporale furioso che mugge, che minaccia, che copre di notte la più orrida e suja la terra; di qua, nel commovimento di tante genti lo stato Pontificio trascinato dai tristi a rivolta, e la rivolta concentrata a Roma, e Roma senza Papa e senza governo, e la Chiesa osteggiata dagli empi, e i templi, i riti, gli arredi sacri profanati e derisi, e le case dei ministri di Dio messe a ruba ed a sacco; di qua tanto campo e tanta oste di guerra; e di là a contr'oste, a campo di tutta difesa un mite ed amoroso Pontefice che ramingando per terra ospitale sì, ma straniera è ridetto all'estremo dolore di condurre con sè raminga anch'essa la Chiesa, la sposa amabilissima di G. Cristo; di là esso Pontefice, che fra tanto nabissare di guai, fra tante cagioni di piangere è mesto bensì, ma tranquillo; che sente sopra il capo infuriare la bufera, ma non pave; che niente pensoso di sè, ma tutto sollecito della fede e de' suoi figliuoli, come fa buon pastore dalla vetta del monte, guarda e riguarda all'infellonire della procella, e a scongiurarla e rimettere in calma il mare si volge a Maria, e dalla rupe dell'esiglio come avrebbe fatto dal trono prenunzia essere giunto il momento di acclamarla immacolatamente concetta; sì, quando i futuri leggendo la storia arriveranno a questo punto, guardando a Roma, guardando a Gaeta dovranno maravigliati confessare, che sì bella impresa del santo Padre fu del tutto degna della Chiesa e della fede di un sommo Pontefice.

E così, o Signori, così incominciò il lieto avvenimento, il quale incominciò così vedremo venire innanzi gran-

deggiano, e si pel modo che per le circostanze farsi sempre più prodigioso. Non dimentichiamo per ciò, che i tempi continuano a correre svergognati e malvagi, che il Papa è ancora a Gaeta; non dimentichiamo che abbracciando la Chiesa tutta la terra, il comunicare dei Vescovi fra loro e col Capo già di per sè difficile per le immense distanze era fatto assai più difficile per gli impedimenti posti da uomini e da tempi o nemici della Chiesa o vanamente gelosi dell'autorità e dell'influenza della S. Sede Apostolica; non dimentichiamo, ch'erano secoli, da che i Vescovi, meno in qualche piccolo stato, non si adunavano più a Concilio nè ecumenico nè nazionale. L'avvenimento adunque per questo, che nacque e si preparò in presenza di tempi sì sconsolati e sì tenebrosi, perciò solo si potrebbe considerare un prodigioso spettacolo. Ma io non lo dico per questo, no. Quello che lo rese un prodigio fu invece, che in tanta malvagità di tempi e di circostanze vide Gaeta, vide Roma, videro tutti cose e meraviglie che mai prima non si videro, e forse non si vedranno mai più; fu invece, che fatto dal Papa palese a' Vescovi il suo pensiero, a questa sua prima voce fu visto subito da tutte parti del mondo piovere a Gaeta lettere, riscontri, voti tutti d'un volere e d'un sentimento medesimo: e là volgersi, là intendere, là trasvolare tutte le menti e tutti i cuori, e tanto più stringersi al santo lor Padre quanto più lo vedevano sbalzato dal trono e provato dalla sventura; fu invece quella ansietà e quell'ardore, onde Prelati e Dottori insigni si misero nell'esame e negli studi richiesti, onde nuove opere e nuovi scritti vennero in luce e nuove istanze a cento a cento furon deposte a piè del Pontefice a nome dei Vescovi, del Clero, delle plebi e dei Principi stessi. Quello che lo dice e lo dirà un prodigio è invece Roma, che alla seconda voce fu vista formicare e fiammeggiare di porpore e di tiare; sono invece ducento fra Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi di ogni regno della Cristianità, che si partirono

a tale uopo dai prossimi e dai più estremi paesi del mondo; e quel vederli così vecchi e deboli e carcati de' più begli onori, che sono le fatiche e gli stenti patiti solo per amore e per la gloria di Dio, valicar mari e monti, e dopo tanto tempo e tanto desiderio correre festanti intorno al Pontefice, unirsi a lui e col fatto della loro presenza ed unione esclamare: genti Cattoliche, guardate qua; non è vero che la Chiesa sia nello stato, ma la Chiesa è anzi universale e colle sue grandi ed amoroze braccia tutti cinge i popoli della terra. Quello che lo dice e lo dichiara un prodigio è invece, che alla terza voce del S. Padre = *placet ne ut dogmaticum proferamus decretum?* = dopo tanti studi e tanto disputare dei trapassati, dopo tanti studi e tanti esami pur ora fatti da sommi ingegni, l'opinione di tutti fu come di un solo, e un solo e in tutti unanime fu il voto che sia fatto il decreto. Dio buono! e dire, o Signori, e dire che tutte queste cose si fecero non per rinviare popoli e clero alla verità e discipline antiche, non per condannare novelle eresie, non a provvedere che non si dimembri la Chiesa, ma sì per onorare un'umile Verginella, e per annunziarla in verità ornata di un privilegio, che aveva e di cui le fu largo il Signore.

Le quali meraviglie chi guardi con occhio puro non può non confessare, che non sieno un prodigioso spettacolo, un trionfo sommamente cattolico. Ma lo spettacolo qui non finisce, incomincia qui. Il vero, il grande spettacolo fu agli otto del passato Dicembre presentarsi alla Vaticana, a quel più vasto tempio del mondo, e vederlo pieno gremito di popolo innumerabile e fra tanta moltitudine di gente, come un altro popolo di Cardinali, Patriarchi e Vescovi, e intorno ad essi una fitta corona di Prelati, Dottori, e Sacerdoti di tutti gli ordini, e là in mezzo a loro, che sono il fiore eletto della Chiesa docente, là presenti ad onore i ministri e i rappresentanti di tutte le corone cattoliche, e nobili e grandi e

Principi di Roma e di altre città, vedere seduto eminente sul trono in faccia alla Cattedra Apostolica il successor del Pescatore in atto d'invocare l'ultimo raggio del Santo Spirito e di assaporare l'ineffabile dolcezza, che gli inondava il cuore e gli imperlava della più bella lagrima la benigna luce degli occhi; il vero, il grande spettacolo fu udire la sospirata sentenza e intanto leggere sul volto di ognuno una dolce giocondità, che raggia e si diffonde ansiosa di prorompere in larga effusione di gioia: e detta la sentenza che annunzia la V. Maria **ab omni originalis culpae lae praeservatam immunitem**, in tempo di tanto inorgoglire degli umani intelletti, in tempi tanto indocili alle autorità del secolo vedere ducento milioni di uomini dispersi sopra ogni angolo della terra inchinarsi, far festa e credere; e credere alla parola di un solo uomo, ch'è quello stesso uomo, il quale poco anzi era stato costretto a fuggire e a cercare scampo sopra uno scoglio; a quella parola, che sarebbe stata niente manco riverita e creduta, se fosse stata da lui pronunciata da quello scoglio anzi da qualunque costiera o grotta o spelonca più misera e più deserta del mondo. Si sì, fra così pessima usanza di tempi, in mezzo a tanto risonare di tumulti e di guerre il grande spettacolo, il vero trionfo fu vedere di sì prodigiosi fatti comporsi il gran fatto; e ancora più che tanta festa e tanta allegrezza, più che tanta soleanità e pompa e concorde armonia di pensieri e di volontà fu per queste cose e in tutte queste cose vedere manifestarsi visibile a tutti e bene annodata e potente la grande unità della Chiesa cattolica; fu vedere la madre dei martiri, la consigliera e la maestra di tutti i sacrifici vestita di tanto decoro, coronata di tanta gloria; fu, nella sommissione degli intelletti vedere non dico ogni pia donnicciola, ed ogni buon artigiano, ma ogni più gentile e addottrinato cattolico dare il suo colpo di bastone sul capo all'orgoglio dell'umana ragione e a quella peste del razio-

nalismo e del protestantesimo che sono i suoi discendenti.

O Chiesa avvezza alle battaglie e ai trionfi, o cara madre, che nel tempo della persecuzione tremi non per te, ma per gli amati figliuoli, allegriati; la ben sortita impresa, che torna a trionfo di Maria, è trionfo insieme della fede, è trionfo sommamente cattolico; è invero il gran fatto, che allegrando e cielo e terra soddisfa ancora ai più teneri affetti ed ai più santi desideri del vero cristiano.

E già le feste, che si fecero e si continuano a fare, dicono abbastanza quali sieno questi affetti e di che si piacciono; e voi, che con gioja mi sentite entrare nel nostro campo, mi avete omai prevenuto. Sì; l'onore e la gloria di Dio nel cuore del vero fedele è certo che hanno e che devono avere il primo luogo; ma nel cuore del vero fedele l'amore e la divozione a Maria fu in ogni tempo una premura particolare, e se non il primo il più tenero fra i sentimenti della sua pietà. Fra' buoni cattolici non trovate certamente un'anima dolce, un cuore che senta, che non si studi amare e onorare e non brami che sia amata e onorata Maria. E non è la stessa nostra natura così disformata, così guasta com'è, che da sè stessa si muove ad onorare e stimare, che da sè stessa sente piacere che sia stimata e onorata qualunque cosa primeggi per qualunque eccellenza, qualunque cosa si presenti ornata di qualità privilegiate e distinte? E in ciò ai buoni non si associano gli stessi malvagi, che se non altro abbarbagliati dallo splendore s'inclinano al cospetto del buono e del bello, davanti le caste e sempre amabili sembianze della virtù? Immaginate adunque quanta e di che grado sia la tenerezza de' buoni cristiani per Maria Vergine, quanto e di che dolcezza inebriato l'affetto di tutte le anime di una tempra soave, a cui la madre di Dio non si può presentare se non come l'essere più nobile, più amabile, e più benefico, che sia dopo Dio! Poichè si può egli immaginare cosa più dolce, si può egli pensare ad oggetto

più tenero, più caro, più consolativo di Maria? Pensare a Dio, ch'è padre e creatore, pensare a Dio, che si fece Redentore e fratello, pensare a Dio, ch'è sommo e vero amore, e Teresa, ed Antonio, e Gaetano, e il nostro B. Enrico e mille altri ti dicono, ch'è cosa soavissima, godimento di paradiso. Ma il pensiero di Dio, che ti allegria, ti fa anche tremare: ché Dio, s'è buono, amoroso, clementissimo, sai che insieme è giusto, terribile, punitore. Ma il pensiero di Maria oh! il pensiero di Maria è come la rugiada che stilla il mattino sul calice della rosa, è come l'iride che si adorna di tutti i colori, che si colora di tutti i gradi più gai della luce e sempre ti sorride, sempre ti annunzia la pace, sempre ti dice che speri. Anima cristiana, che ami caramente la Vergine, di', rispondi, non è egli vero, non è così? Spose e donzelle, che a vedere gl'impoveriti e i dolenti correre agli altari di Maria apprendeste fanciulle a fidare in lei, non è vero, non è così? Padri del Carmelo, venerabili Padri fino dal nascere della Chiesa consecrati a Maria, non è egli vero, non è così? E deve esser così: perchè Maria sola è tante cose e tante, e tutte degne di amore. E tale essendo la benedetta fra tutte le donne, per questo i Cristiani in tutti i tempi, in tutti i luoghi, presso tutte le nazioni fecero sempre lo stesso, dimostrarono sempre, che amare e onorare la Vergine è se non il primo, il più tenero e più dilicato de' lor sentimenti. Non lo credete? Consultate la storia: e di secolo in secolo troverete, che la divozione alla Vergine si venne sempre più allargando e infocando quasi in quella ragione, che coi secoli digradando la caldezza della fede e della carità primitiva crebbe per mali costumi il bisogno di più protezione e clemenza. Nel che anzi si vede schietto la mano della misericordia divina; e che la Chiesa e i Santi, che si adoprarono tanto in farla crescere questa divozione, e i Cristiani che vi si appigliarono, non fecero che secondare i consigli della bontà di Dio, perchè il tanto più peccare fosse

ammendato dal più pregare e più domandare mercè, che farebbe Maria. Non lo credete? guardate al popolo cristiano, osservatelo nel suo dimostrarsi, nei grandi commovimenti della sua pietà. Quegli a cui dobbiamo il primo onore è Dio. Eppure? Nelle case non troverete forse nè immagine nè lampada all'immagine dei Santi e del medesimo Crocefisso; ma il quadretto o l'immagine, e i fiori o la lampada all'immagine di Maria non mancano mai. Nei templi, gli altari dedicati a Dio ed ai Santi saranno vaghi, magnifici; ma il più gentilmente composto, il più ricco e più pomposo di palme, di fiori, di graziosi ornamenti, il più imbastito e fiammeggiante di cerei è sempre l'altar della Vergine. Nelle solennità specialmente insolite e nuove, se per le votate ad onore di Dio e dei Santi i buoni fedeli hanno sempre fatto e faranno, per quelle invece a speciale onore di Maria, eccone l'esempio in Voi e in questa chiesa sì riccamente vestita, per quelle di Maria non si fa, ma si vuol fare, ma si sente un bisogno di fare, e tutti si ridestano, tutti si allegnano, tutti corrono, tutti portano e mai non si dice che basta. E G. Cristo, ch'è Dio e che ha diritto in tutto ai primi onori, G. Cristo lascia fare. Ma che dico lascia fare? Nato di lei e morto per la salute di tutti sorride anzi e giubila, che così si faccia per la madre sua e de' suoi reidenti, sì perchè tanto più si compiace quanto più essi la onorano, sì ancora perchè ella quanto più onorata tanto più pregherà, intercederà, e così sdebitandoli farà che sien salvi. Che se tanto, sia per innamoramento di sua bellezza, sia per bisogno che si sente di soccorsi e di grazia, è costume dei buoni cattolici onorare la gran madre; Fedeli, che siete qui tutti pieni per lei di tenerezza e di amore, consolatevi, gioite, esultate. L'anima vostra, che ha fame e sete della gloria di lei, ha ben di che saziare ogni sua brama. Il supremo Pontefice colla infallibile parola definì, che Maria fu concepita senza peccato, e tal dogmatica defini-

zione assazia tutti gli affetti e fa tripudiare di gioja tutto il mondo cattolico.

E chi non sarebbe lieto? Chi? se guardando a quella sentenza chi più guarda più gode alla gran copia di onore e di gloria e di altri nobili effetti, che di mezzo a una fiamma di luce vede nascere e spandersi dal seno di quella definizione? O cuore del buon cristiano slanciati dunque in quella visione e guarda profondo e godi! Guarda al dogma, che accertando l'immacolato concepimento di Maria accerta il primo de' suoi privilegi, il principio di tutte le immense grazie, onde l'ha arricchita il Signore, e godi della verace parola che assodò l'idea della sua altissima santità e pose il colmo alle sue glorie. Guarda al dogma, che mette capo in Maria, ma in lei non s'arresta, che torna ad onore immediato di lei, ma torna molto più ad onore di Dio, che si piacque farle sì gran favore, e godi della gloria, che a Dio ne deriva, della festa che menasi in cielo, del giocondo gradire di tutte le divine persone Padre, Figliuolo e Spirito Santo, a cui nessuno può fare cosa più grata che laudare e glorificare una loro figliuola e sposa e madre cotanto diletta. Guarda al dogma, che grida Maria la sola e l'unica preservata dalla colpa di origine, e pensando che Maria se è madre di G. Cristo è madre anche nostra, e se Signora e Regina dei cieli è anche nostra sorella e membro reale di nostra progenie, godi e assai godi della gloria, che da lei piove su tutti i cristiani, i quali tanto più si terranno a vanto di avere per madre una sì eccelsa creatura; che da lei piove sulla umana natura, la quale caduta e invilita per colpa della prima figliuola gioirà di vedersi in altra figliuola restituita all'antico onore, a quel grado di altezza, in che era il sesto giorno del mondo; che da lei piove su tutta l'umana famiglia, la quale fra' suoi membri tutti infetti si glorierà di avere in lei un membro innocente, e meglio che gli Ebrei di Giuditta, potrà di lei farsi bella e cantare:

Maria, Maria, tu se' la gloria dei cieli, tu la letizia della nostra schiatta, tu l'onorificenza del genere umano. Guarda al dogma e insieme guarda alle altre verità cattoliche confermate dal dogma e per occasione del dogma, e godi finalmente degli altri tanti e tanto nobili effetti, che di loro son nati e sbramano non solo i più teneri sentimenti, ma anche i più santi desideri, onde ogni buon cristiano s'accende per la prosperità della Chiesa e della Religione, per lo ritorno di giorni più serenati e più dolci.

Infatti se nemici infami e figliuoli snaturati combattono ancora ed accuorano la Chiesa, e coll'esperienza sugli occhi di diciotto secoli, che le porte d'Inferno non prevalgono contro di Lei, osano tenerla caduta in basso e si provano tirarla giù dal soglio; tale avvenimento non bastò a dimostrarla ben salda, e traducendola in trionfo quasi sul viso degli stessi nemici non venne a gridare altamente, ch'essa immortale sta come scoglio e che a quello scoglio romperanno tutte le tempeste, e si frangeranno le corna tutte le ire e tutte le superbie degli empi? E se nemici infami e figliuoli snaturati disconoscono l'autorità della Sede, e dei successori di Pietro, e vengono susurrando, che la voce e la parola che di là move, non è più quella di un tempo, ma così debile e fiacca da non farsi più intendere; tale avvenimento non fece toccar colla mano, che quella Sede è ben fondata sulla pietra, non fece vedere ai ciechi, che il Pontefice è il centro di un regno universale, il duca dei mille duci tutti pronti al suo cenno e tutti voglienti quello ch'ei vuole, il vecchio padre d'una figliuolanza senza numero, che in età di più che mille e ottocento anni ha voce ancora da farsi udire ai Lapponi e agli Indi, sull'Orenoco e sul Nilo, lungo le coste estreme del Madagascar e dell'Australia, da farsi obbedire a tanti e sì dispersi figliuoli e raccogliarli intorno a sè come una fidata milizia presta a difenderne i diritti a costo di sangue e di vita? E mentre

pessimi errori disseminati da quell'abuso della nostra ragione, che chiamiamo razionalismo, hanno pur troppo infreddata in molti la fede e imbruttita di laidezze l'onestà dei costumi e condotti i popoli ad una stragrande o ignoranza o non curanza delle verità religiose; quanta istruzione non diffonde, a quanti bisogni non soccorre la sospirata definizione? Con dichiarare la Vergine concetta senza macchia, la Chiesa riconferma la verità del peccato originale, il decadimento della umana natura, e le sue conseguenze; e l'uomo credendo umilia la sua ragione alla fede, la fede all'autorità, e conoscendo quindi la sua cattività, quindi la necessità d'un Redentore sente il dovere della sua gratitudine. Con dichiarare la Vergine così privilegiata perchè doveva essere la madre di Dio, la Chiesa la dimostra salita a sì alto grado di stima per la sua purezza; e l'uomo credendo comprende quanto sia bella l'innocenza e quanto orribile il peccato; la Chiesa la fa vedere per questo privilegio sollevata davanti a Dio alla maggiore altezza di grazia e di santità, e il peccatore credendo conosce che l'uomo senza grazia non è altro che fango, ed apprende ad arrossire di sue vergogne e a detestare la colpa; la Chiesa la dichiara quanto più piena di grazia e di meriti tanto più potente e perchè più potente più ricca di mezzi a soccorrere, ed ogni sventurato credendo, sente crescerci al cuore una dolce speranza di grazie future: quella speranza, onde si nutrivano i voti di tanti secoli e tante generazioni, che invocarono il fausto avvenimento; quella speranza, che spirò al sommo Pio il grande pensiero di compierlo; quella speranza di grazie, che si accompagna al nostro stesso allegarci e far festa perchè fu compiuto. E stiamone pur sicuri, queste grazie, buoni Fedeli, le avremo e saranno degne del cuor di Maria.

Che se a vedere la Chiesa oltraggiata, e disnaturati e pieni di puzzo i costumi, e sul carro della guerra e dei morbi correre in trionfo la morte, ci sembrasse la nata speranza

ingiallire e non allentare i flagelli, per amore della Vergine, vi prego, non vogliamo temerari colla vista di una spanna spingere lo sguardo nei consigli di quel Dio, che come dalle tenebre la luce, così dalle guerre e dai morbi sa far nascere le allegrezze e la pace. Maria è madre e fonte di grazie e grazie avremo. I tempi nol niego, corrono attristati ed agri. La Religione cattolica è qua e là ancora vilipesa nelle sue leggi, nel suo Capo, ne' suoi ministri, è vero: ma intanto sui colli di Gerusalemme, lungo le rive del Ponto e sulle stesse torri di Bisanzio torna a sventolare pubblicamente la sua gloriosa bandiera, e là nei riti e nelle divote solennità cattoliche lo splendor della croce va eclissando la fosca luce d'una mezza luna già volgente al tramonto. Le cose nuove e i nuovi reggimenti di piccioli stati qua e colà osteggiano la suprema autorità della Chiesa, è vero: ma intanto col cuore consolato ed aperto a speranza leggiamo del religioso Principe di un grande Stato, dell' Augusto nostro Imperatore, che sta convenendo ed accordandosi col sommo Pontefice per rispettarne e sostenerne i diritti. Un morbo fatale e fatalmentesconosciuto, che da per tutto uccise, da per tutto minaccia, è vero: ma intanto la pietà e la fede cristiane, che soavemente e colla carità di due fide amiche versano l'olio e il vino sulla piaga dei rimasti orfani e delle vedovelle, di sotto al velo sorridono e si confortano insieme vedendo tornati al latte ed alle braccia della madre santa tanti figliuoli, che se non l'aveano disdetta l'aveano fatta piangere, e da gran tempo abbandonata. Mezze le genti di Europa stanno a campo fermo pugnando una guerra aspra e lunghissima, e le altre mezze portandone anch'esse il peso sogguardano certe del presente incerte dell'avvenire, è vero, è vero: ma intanto tutti i fedeli non dico di Europa, ma di tutto il mondo consolati e lietissimi fecero ovunque e fanno festa per la esaltazione di Maria. E queste sono grazie, Uditori ornatissimi, e caparra di grazie molto maggiori. (*)

Di quelle grazie, o Vergine immacolata, che guardando ai nostri peccati non possiamo aspettarci, ma che speriamo da voi, madre del buon Gesù, fonte di misericordia. O madre, grande è la nostra miseria. Di colassù inchinate gli occhi vostri pietosi ed osservate quanto gemere della gente, osservate quanti mali, quanti che adontano la Religione, quanti che straziano anima e corpo! Pietà dunque di noi, o dolcezza e speranza nostra. Quanto pel vostro bel privilegio vi conosciamo più gloriosa e potente, con tanto maggior fiducia ricorriamo a voi figliuola prediletta di Dio, sposa del divino Amore. Anche noi colla voce dei nostri Vescovi abbiamo pregato ai successori di Pietro perchè siate esaltata; anche noi abbiamo fatto e facciamo plauso al grande avvenimento. Ma se poco vi possono le preghiere nostre, guardate ai tempi che furono, ricordatevi dei nostri maggiori. Anzi essi i nostri padri hanno pregato; anche qui furono Sacerdoti e scrittori nostri, che da molto tempo propugnarono il dogma e vi predicarono bella, di originale bellezza; anche qui sono quattrocento anni passati da che la vostra immagine coi simboli d'immacolata sta nel maggiore altare del Duomo aspettando la giocondità di sì lieti giorni (7).

Per questo affetto adunque degli avi e per l'amor nostro v'incresca di noi, soccorreteci: e questa fiata, o Vergine tutta e sempre bella e senza alcuna macchia, questa fiata il particolare vostro soccorso, vi preghiamo, sia questo: spandete raggi del vostro immacolato candore sulle nostre fanciulle ancora innocenti, sulle tenere spose, su tutte le madri, affinchè esse innamorino di voi, e vi somiglino; e la terra meglio odorata s'allegri vedendo un qualche riverbero dei vostri splendori nella loro purezza. E così sia.



